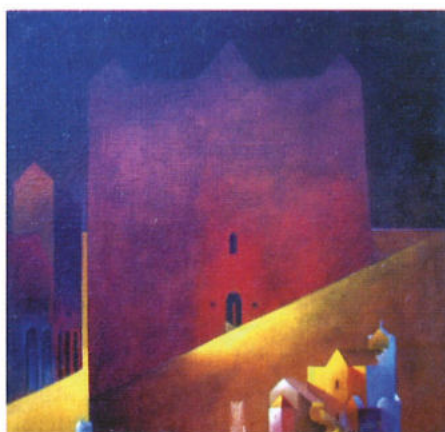


GALILEO

RIVISTA DI INFORMAZIONE, ATTUALITÀ E CULTURA

centodue



Enzo Siviero **Presidente, sia più chiaro!** • Rosa D'Angiolino **I cento numeri di Galileo** • Fabia Cigni **La rappresentazione scientifica in Raffaello. La «realtà virtuale» dello Spasalizio della Vergine** • Henry Zilio **Il Viale dei Martiri a Bassano del Grappa** • Giulio Dubbini **Ricordo di Aldo Rossi** • Enzo Siviero **L'area ex Perfosfati a Portogruaro. Un manifesto della prefabbricazione nell'Italia degli anni '50** • Giorgio Chiarello, Mauro Peloso **La fabbrica Perfosfati a Portogruaro** • Roberto Gori, Anna Bujatti **I modelli ottocenteschi di ponti del Dipartimento di Costruzioni e Trasporti dell'Università di Padova** • Agostino Talarico **Riforme e illusioni** • Giorgio Segato **Bruno Gorlato, fuga dal tempo** • Orfeo Minore **Un rivoluzionario suo malgrado** A cura di Rinaldo Pietrogrande • **Lettera aperta** Maria Letizia Panajotti • **Rassegna stampa** A cura di Francesca Emma

TETTI IN LEGNO POMPEIANE

TUTTI I LEGNAMI
PER L'EDILIZIA E
LA FALEGNAMERIA

TRAVI LAMELLARI

LAVORAZIONI



VENDONSI TRAVI ANTICHE

PREVENTIVI
GRATUITI
A RICHIESTA



**ALESSANDRO
DIANESE
LEGNAMI S.R.L.**

Via Kennedy 33
30027 San Donà di Piave (VE)
TEL. (0421) 41485 r.a.
FAX (0421) 41486

internet: <http://www.ronchiato.it/dianese>
E-Mail dianese@ronchiato.it

CERCANSI AGENTI PER ZONE LIBERE



GALILEO

RIVISTA DI INFORMAZIONE, ATTUALITÀ E CULTURA

Anno X

n. 102 • Aprile 1998

Editore Collegio degli Ingegneri della Provincia di Padova, Via degli Scrovegni 29, 35131 Padova, Telefono e Fax (049) 8756160
• **Direttore responsabile** Enzo Siviero • **Vice Direttori** Lucio Bonafede, Paolo Faccio, Mario Fiscon, Rinaldo Pietrogrande, Giorgio Simioni • **Comitato di gestione** Mario Fiscon, Paolo Mazzi, Giorgio Romaro, Attilio Siviero • **Responsabile per la zona dell'Alta padovana** Giorgio Simioni • **Comitato di redazione** Enrico Albertoni, Guido Cassella, Enrico De Nadai, Paolo Foletto, Roberto Gori, Giuliano Marella, Giorgia Roviato, Alfredo Schiavo
• **Collaboratori** Aldo Bona, Gian Luigi Burlini, Paola Bussadori, Giovanni Cagnoni, Luigi Casalucci, Giorgio Clemente, Antonio Ereno, Giancarlo Ravagnan, Giovanni Spina • **Relazioni esterne e diffusione** Giorgia Roviato • **Pubblicità e impaginazione** Queen's Srl, Via Paolotti 7, 35121 Padova, Telefono e fax (049) 8759328, e-mail: pariseda@gpnet.it • **Stampa** La Photograph, Via I. da Zara 8, 35020 Albignasego, Pd, Tel. (049) 8625690, Fax (049) 8625691 • **Autorizzazione Tribunale di Padova** n. 1118 del 15 marzo 1989 • **Spedizione** in abbonamento postale 45%, art. 2, comma 20/b, legge 662/96, Filiale di Padova • **ISSN** 1122-9160
• **Illustrazione di copertina** Dipinti a olio di Bruno Gorlato.

Le notizie riportate sono desunte da fonti ritenute attendibili, tuttavia la Direzione avverte i lettori che non si assume alcuna responsabilità per eventuali danni causati da informazioni errate. Gli articoli firmati esprimono solo l'opinione dell'autore e non impegnano in alcun modo né l'editore né la redazione.

NORME PER GLI AUTORI

- *Galileo* pubblica articoli di ingegneria, architettura, legislazione e normativa tecnica, attualità, redazionali promozionali. L'approvazione per la stampa spetta al Direttore che si riserva la facoltà di modificare il testo nella forma per uniformarlo alle caratteristiche e agli scopi della Rivistaandone conferma all'autore.
- La proprietà letteraria e la responsabilità sono dell'Autore.
- Gli articoli forniti, se possibile, su dischetto magnetico (formato Word per Macintosh o per Win-

dows) unitamente a una stampa su carta dell'intero lavoro vanno inviati a:

Redazione di «Galileo», Via Paolotti 7, 35121 Padova, tel&fax (049) 8759328, e mail: pariseda@gpnet.it.

- Le figure, numerate, devono essere eseguite su carta bianca. Di esse dovrebbe essere fornito l'originale. Tutte le illustrazioni, siano esse foto o grafici, dovranno avere un'unica numerazione consecutiva. Delle fotografie dovrà essere fornito l'originale o una diapositiva, possibilmente entrambi.

Presidente, sia più chiaro!

Enzo Siviero

2

I cento numeri di *Galileo*

Rosa D'Angiolino

4

La rappresentazione scientifica in Raffaello

La «realtà virtuale» dello *Sposalizio della Vergine*

Fabia Cigni

6

Il «Viale dei Martiri» a Bassano del Grappa

Rilettura di un percorso storico

Henry Zilio

10

Ricordo di Aldo Rossi

Giulio Dubbini

14

L'area ex Perfosfati a Portogruaro

Un manifesto della prefabbricazione nell'Italia degli anni '50

Enzo Siviero

20

La fabbrica Perfosfati a Portogruaro

Giorgio Chiarello, Mauro Peloso

22

I modelli ottocenteschi di ponti del Dipartimento di Costruzioni e Trasporti dell'Università di Padova

Roberto Gori, Anna Bujatti

26

Riforme e illusioni

Agostino Talarico

29

Bruno Gorlato, fuga dal tempo

Giorgio Segato

30

Orfeo Minore

Un rivoluzionario suo malgrado

A cura di Rinaldo Pietrogrande

32

Lettera aperta

Maria Letizia Panajotti

34

- Bibliografia e note vanno riportate con numerazione progressiva seguendo l'ordine di citazione. I riferimenti ad articoli devono recare: 1. cognome e iniziale del nome degli autori; 2. titolo per intero; 3. nome della rivista; 4. anno di pubblicazione; 5. numero della rivista; 6. numero della pagina di inizio. I riferimenti a libri devono recare: 1. cognome e iniziale del nome degli autori; 2. titolo del libro; editore, luogo e anno di pubblicazione. I riferimenti ad atti di convegni devono recare: 1. cognome e iniziale del nome degli autori; 2. titolo; 3. nome del congresso per intero; 4.

data e luogo dello stesso e numero di pagina.

- indicare un breve curriculum professionale dell'autore (circa 60 parole) e il recapito telefonico e fax.
- Le bozze di stampa vanno restituite entro tre giorni dall'invio.
- Gli Autori ricevono a titolo gratuito tre copie della rivista, ulteriori copie o estratti possono essere richiesti a pagamento – al momento dell'inoltro del dattiloscritto – a Redazione di «Galileo», Via Paolotti 7, 35121 Padova, tel&fax (049) 8759328, e mail: pariseda@gpnet.it.

Presidente, sia più chiaro!

Enzo Siviero

Tutti, credo, hanno letto sulla stampa le accuse che il presidente della Repubblica Scalfaro ha mosso nei confronti degli imprenditori del Nord che, a suo dire, tutto hanno avuto dallo Stato per l'investimento al Sud e nulla hanno dato, lasciando «cattedrali nel deserto», ulteriore disoccupazione, delusioni cocenti, quando non rancori più o meno sopiti verso i «predatori dell'arca perduta».

Il Presidente Scalfaro non è nuovo a queste forme populiste di accuse generiche ai «cattivi» quasi a giustificare, nella mancata ricerca dei veri colpevoli (non così difficili da individuare) uno Stato incapace di rispondere adeguatamente alle giustissime istanze del Sud.

E quantomeno strano è che ci si dimentichi di Gioia Tauro o dell'Alfa Sud o di Bagnoli o dell'Ente Minerario Siciliano o ancora delle «voragini» del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia ad opera degli stessi Enti Pubblici. Mentre invece si

sottolinea unicamente la micro o media imprenditorialità che dal Nord è scesa al Sud a «succhiare» le risorse del Mezzogiorno.

Ma, caro Presidente, se ciò è avvenuto e non si può certo dubitarne, ben chiare sono le motivazioni, le condizioni «ambientali» che ne hanno consentito l'attivarsi, lo svilupparsi, il concludersi e la fuga con il «malloppo».

Chi doveva vagliare le iniziative imprenditoriali? Chi erogava i finanziamenti? Quali garanzie erano richieste? Chi era preposto ai controlli in corso d'opera? Chi progettava, dirigeva, collaudava i lavori?

Non sembra questo, caro Presidente, il tipico caso dell'associazione a delinquere quale patto tra malfattori del Nord, del Centro e del Sud con la connivenza più o meno esplicita di qualche potentato locale o peggio di alcune segreterie di partito modello anni '80?

Forse un'indagine approfondita consentirebbe di indivi-

duare nomi e cognomi e, senza sparare nel mucchio, meglio sarebbe procedere con la magistratura in sede penale anziché accusare genericamente un «Nord» alimentando, e non ce n'è sicuramente bisogno, la divaricazione con un «Sud» che tutti noi consideriamo, ben s'intenda nell'accezione migliore del termine, parte integrante della cultura italica che ancora ci sforziamo di considerare in grandissima parte fisiologicamente sana.

Ma se dobbiamo giudicare dagli esiti delle varie commissioni d'inchiesta, dal Belice all'Irpinia, possiamo esser certi che tutto sarà provato meno la colpevolezza dei colpevoli.

Anzi, questi saranno ancor più premiati in quanto furberamente italoti, ben coperti dagli stessi apparati dello Stato, graniticamente immutabili nella loro spudorata arroganza del potere vessatorio. Eh già, debole con i forti e forte con i deboli. O no? ◇

Uscire con lei è sempre un piacere.



VISA Electron
la Carta multifunzione
che *cambia* il Bancomat.



Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo

I CENTO NUMERI di *Galileo*

Cronaca di un avvenimento

Rosa D'Angiolino

Il pubblico certo sarebbe stato ancor più numeroso se nella mattinata non si fossero accavallati più avvenimenti importanti per la città; ci dispiace per gli assenti perché, ancora una volta, *Galileo*, si è dimostrato fonte di informazione sul nostro territorio e sugli accadimenti importanti per il nostro habitat e quindi per la qualità della vita e, oso dire, cartina al tornasole per le verifiche sulle dichiarazioni dei nostri politici.

La riunione ha inizio con il saluto del Direttore di *Galileo*, che porge il suo ringraziamento per la partecipazione e l'ospitalità al dott. Sacco, presidente della Provincia e ai presenti, tra cui l'assessore regionale alla Sanità, dott. Illes Braghetto, il vice sindaco prof. Luigi Mariani, l'ing. Giancarlo Ravagnan, carismatica guida del Collegio degli Ingegneri – definito affettuosamente «Presidentone» –, l'ing. Ignazio Sidoti, presidente dell'Ordine degli Ingegneri e l'arch. Paolo Roncali, vice presidente dell'Ordine degli Architetti. È soddisfatto di aver vinto la scommessa fatta il 20 maggio dell'89, data ufficiale di nascita della rivista, e afferma di voler continuare con lo stesso spirito a dare voce alle opinioni di tutti – sempre nei limiti della legge e del buon gusto –, senza pregiudizi. La rivista, nata appunto come strumento professionale per la categoria, si rivolge ora alla città, con spirito di liberale ospitalità. Sollecita l'intervento anche dei critici, perché si sa, è più facile parlare che scrivere.

Galileo raggiunge, con la sua tiratura di seimila copie, professionisti, ordini professionali, docenti universitari, associazioni di categoria, collegi dei costruttori, aziende, enti pubblici (è perfino presente nella sede del Tribunato degli studenti, ne sono venuta a conoscenza sentendo commentare un editoriale da alcuni goliardi).

Il Direttore continua riferendo che il sindaco Zanonato, nei riguardi della rivista si è espresso così: «*Galileo* è la rivista che mi dà il polso degli avvenimenti sul territorio». Sollecita i politici a partecipare per far conoscere il proprio pensiero.

L'atmosfera è di tavola rotonda, di riflessione comune e, quando il Direttore dà lettura dell'editoriale del numero 100: *Fino a 100 e oltre* ... cronaca di dieci anni di lavoro, l'ing. Ravagnan non resiste e interrompe affermando che il vero «Presidentone» è Siviero, perché è lui

Pubblico di autorità, professionisti, semplici lettori ed estimatori del mensile del Collegio degli Ingegneri, sabato 7 marzo, nella Sala Consigliare della Provincia, alla presentazione del numero 100 di *Galileo*.

che è riuscito a realizzare *Galileo*, come giornale libero vero strumento di osservazione a tutto campo, spazio aperto senza limiti, luogo di dibattito senza pregiudizi ed è entusiasta dell'idea del Direttore di aprire una pagina di articoli di opinione. Si complimenta ancora con Siviero che come professore sa mettersi a livello dei suoi studenti, coinvolgendoli e dando loro la possibilità di esporre le loro prime esperienze di lavoro. È questa la statura dell'uomo al quale va la riconoscenza di tutti e conclude l'intervento chiedendo un applauso che arriva lungo e sentito da parte di tutti i presenti. Il Direttore ringrazia delle belle parole ma dice di riconoscersi solo la capacità di far lavorare gli altri con entusiasmo. Le lodi vanno divise con tutte le persone che collaborano in questo momento, circa una trentina, alla realizzazione della rivista.

Il presidente della Provincia, dott. Sacco, ringrazia il direttore Siviero e tutti i presenti. *Galileo*, dice, rappresenta un punto di riferimento della città e della provincia poiché in essa trova espressi ed evidenziati i problemi del nostro territorio con suggerimenti e soluzioni. Promette di collaborare perché troppo spesso vi è difficoltà di dialogo con i cittadini, si chiacchiera ma non si agisce. Sono perplessa, sto ascoltando un *mea culpa* o cosa? Di solito sono i cittadini a non riuscire a farsi ascoltare dai politici e non viceversa! Penso al diniego della Provincia di mettere a disposizione degli spazi per una mostra permanente di plastici di ponti provenienti da tesi di laurea che hanno per argomento interventi sul territorio.

L'assessore Braghetto si dice felice di questa occasione che, seppure lo trova impreparato, gli permette di esprimere la sua «fedeltà» a *Galileo* che anche tra tanti impegni trova sempre il modo di leggere soprattutto quando tratta questioni riguardanti la città. L'ammontare degli investimenti della Regione Veneto nel settore della sanità è ingente e questo avrà una ricaduta per i professionisti che operano sul territorio: l'ammontare di investimento diventa volume intellettuale e incentivo per la qualità della vita, cosa che – lamenta – molti nosocomi del nostro territorio ancora non offrono appieno. Egli spera che la rivista si occupi in futuro di Sanità e di Volontariato. Suggerimenti che Siviero accoglie con entusiasmo.

Il professor Mariani, già preside della Facoltà di Ingegneria e oggi vice sindaco, ricorda con una certa commozione il primo numero di *Galileo*. Per Siviero, costruttore di ponti, è stato facile stabilire rappor-





ti, «costruire ponti», appunto, in ogni direzione. Io stesso, dice, ho sempre cercato di fornire la massima collaborazione. Enzo Siviero sollecita da anni l'opinione dei cittadini oltre che dei professionisti, perché *Galileo* è veramente aperto al contributo di tutti, anche alle critiche di cui egli è venuto a conoscenza proprio leggendo la rivista. Questo dice è il pregio-difetto del nostro Direttore: per essere una rivista di categoria, pubblica a tutto raggio, dà spazio veramente a tutti!

Siviero concorda di essere spesso fin troppo «ospitale», ma pensa che la discriminazione sia l'antitesi della cultura. Riafferma il suo entusiasmo, qualche volta dirompente per gli architetti (vedi editoriale «Degli architetti, ovvero la vita è sogno», *Galileo* 63, gennaio '95), anche se ricorda le difficoltà vissute al suo ingresso come docente nella Facoltà di Architettura dei primi anni '70.

La cultura «recintata», ribadisce, è causa di molti danni. Anche gli Ordini professionali se non vogliono essere aboliti – come da più parti si invoca – devono attuare una consistente riforma.

Prende la parola il vice presidente dell'Ordine degli Architetti, Paolo Roncali, che esprime apprezzamento e stima al professor Siviero, complimentandosi anche con l'ingegner Pietrogrande per i suoi articoli. Concorde sul fatto che gli Ordini vadano riformati ma è altrettanto vero che nessuno sa come risolvere situazioni che si trascinano da cinquant'anni. Gli Ordini dovrebbero rivendicare tra l'altro un loro peso in campo politico.

Siviero si associa a Roncali nel sottolineare il successo della rubrica «Orfeo Minore» tenuta da Pietrogrande che gli risulta apprezzata an-

che da ingegneri di altre sedi non usi a veder trattare di poesia e di varia umanità in una rivista tecnica.

Alberto Cevese, a nome del Sindacato degli Ingegneri Liberi Professionisti, esprime stima per la rivista che sentiamo, dice, come la nostra voce.

L'ing. Zorzato, sindaco di S. Martino di Lupari, chiede la parola per affermare che gli ingegneri hanno molto da dire e da offrire; esprime il suo ringraziamento per la rivista – spesso portavoce anche delle istanze dei comuni limitrofi – efficiente ed efficace, come devono essere gli ingegneri.

L'ing. Sidoti, presidente dell'Ordine di Padova, ringrazia Siviero per questo strumento che, dice, ci fa molto onore, che molti ci invidiano e che esce dalla stampa ortodossa e dalla quotidiana ordinarietà. Gli argomenti trattati ci permettono di confrontarci l'un l'altro e con il territorio. Anche gli ingegneri, e lui personalmente, sentono la necessità di una trasformazione degli ordini, *Galileo* rappresenta uno strumento per mandare messaggi in questo senso.

Roberto Ongaro, assessore provinciale alle opere pubbliche, è soddisfatto di essere giunto in tempo, malgrado i molteplici impegni straordinari della mattinata, per porgere il suo saluto ai presenti. Ogni numero di *Galileo* rappresenta un appuntamento che fa riflettere e discutere sull'opera pubblica attuale e futura. Una «presenza forte» sul territorio che è spunto di discussione man mano che la vita procede. Conclude definendo con un simpatico e geniale paragone: «*Galileo*, una briccola a cui attaccare la barca». ♦



IMPRESA DI COSTRUZIONI

Società Veneta Edil Costruzioni Spa. Via Cerato, 14 35122 Padova. Telefono 049/654111.

La rappresentazione scientifica in Raffaello

La «realità virtuale» dello *SPOSALIZIO DELLA VERGINE*

Fabia Cigni

Dopo la morte di Bramante (11 aprile 1514), Raffaello si trova ad essere non solo architetto della basilica di San Pietro, e quindi il primo architetto di Roma, ma anche attivo protagonista del gruppo di colti cortigiani, diplomatici e letterati, di cui il papa mediceo Leone X amava circondarsi.

E perché el modo del disegnar che più si appartiene allo architecto è differente dal quel del pictore, dirò qual mi pare conveniente per intendere tutte le misure e saper trovare tutti li membri delli edifici senza errore. El disegno adunque delli edifici appartenente a l'architecto si divide in tre parti, delle quali la prima si è la pianta, o vogliam dire el disegno piano, la seconda si è la parete di fuori con li suoi ornamenti, la terza è la parete di dentro, pur con li suoi ornamenti ...¹

Raffaello



Scrivono il Vasari: «Era tanta la grandezza di questo uomo che teneva disegnatori in tutta Italia, e fino in Grecia».²

La fiducia e la considerazione di cui Raffaello sempre più godeva negli ambienti vaticani e presso il papa, si concretizza con l'incarico del 1519, affidatogli da Leone X, di redigere u-

na pianta di Roma antica.³

Raffaello, nella famosa lettera di risposta al papa, forse scritta da Baldassare Castiglione ma certamente da lui ispirata, spiegando con dovizia di particolari tecnici come avrebbe proceduto nelle operazioni di rilievo, espone quasi un progetto di «ricostruzione storica» di Roma.

Per l'esatta conoscenza dei monumenti antichi, Raffaello utilizza i metodi di un rilievo scientifico e impiega strumentazioni tecnologicamente avanzate.

Con la sua «bussola della calamità»⁴ è possibile rappresentare gli edifici in proiezione ortogonale, piante, sezioni e

1. R. Bonelli, Lettera di Raffaello a Leone X, in *Scritti rinascimentali di architettura*, Il Polifilo, Milano, 1978.

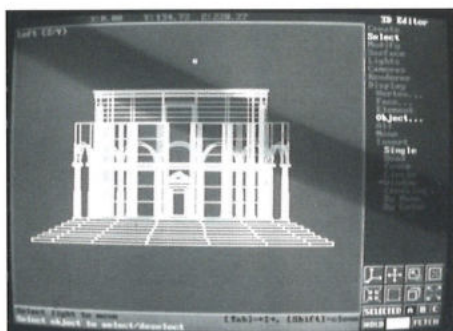
2. G. Vasari, «Le vite de' più eccellenti pittori, scultori ed architetti», in *Le opere di Giorgio Vasari con nuove annotazioni e commenti di Gaetano Milanesi*, Sansoni, Firenze, 1973.

3. C. Jobst, in *Lo studio dell'antico in Rinascimento, da Brunelleschi a Michelangelo. La rappresentazione dell'architettura*, Bompiani, Milano, 1994: «Secondo fonti contemporanee, la pianta doveva essere concepita come un libro, alla maniera della cosmografia di Tolomeo, e presentare un elenco degli edifici in base alla zona di appartenenza. Fu preso come base un elenco delle «zone» di Ro-

ma, che risale alla tarda antichità ed è attribuito a Publio Vittore. Era prevista, a fianco della pianta d'insieme dell'antica Roma, la rappresentazione dei singoli edifici, inseriti ognuno nel proprio contesto topografico, e la ricostruzione delle antiche rovine per mezzo di disegni. Proprio quest'ultimo punto impegnò in modo particolare gli storici dell'architettura. Si prevedeva di allegare, ai disegni che ricostruivano gli edifici degli scritti teorici di architettura e fonti storiche».

4. C. Jobst, *Lo studio dell'antico in Rinascimento, da Brunelleschi a Michelangelo*, op. cit.: «Bussola della calamità viene definito nel Memoriale di Raffaello a papa Leone X del 1519-20 uno strumento scientifico, consigliato per la misurazione

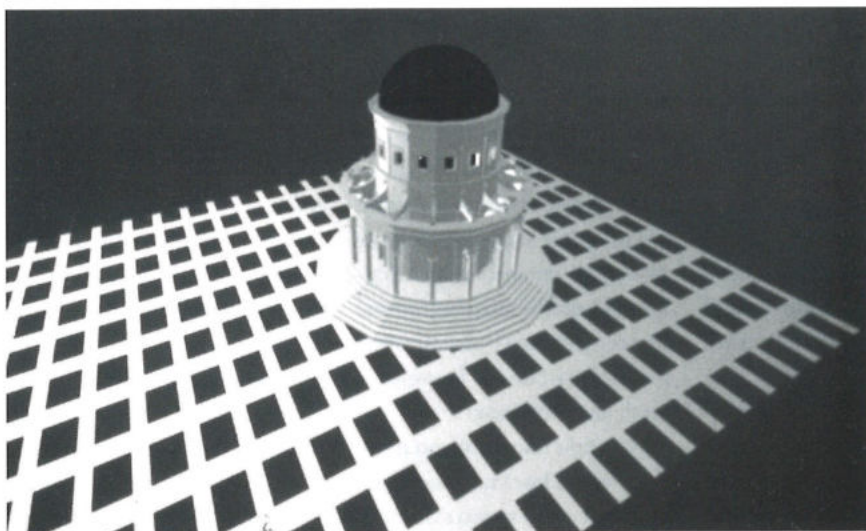
di edifici di ogni genere. Vengono descritti con precisione forma e uso di un grafometro, che rappresenta [...] un antecedente del teodolite [...] Il termine *bussola*, utilizzato da Raffaello, è deviante. Infatti la bussola è solo una parte di quel grafometro che era stato inventato per la navigazione e aveva assunto un ruolo sempre più importante a partire dal XV secolo anche in agrimensura e in cartografia [...] Il Memoriale a Leone X, scritto da Raffaello con l'aiuto di Baldassare Castiglione, sottolinea il fatto che con la bussola si possono misurare edifici di ogni tipo (soprattutto piante) anche se di forma irregolare. Utilizzando questo strumento di misurazione possono essere studiati e rappresentati oggettivamente anche complessi



prospetto, secondo indicazioni rapportate ad una sorta di carta goniometrica.

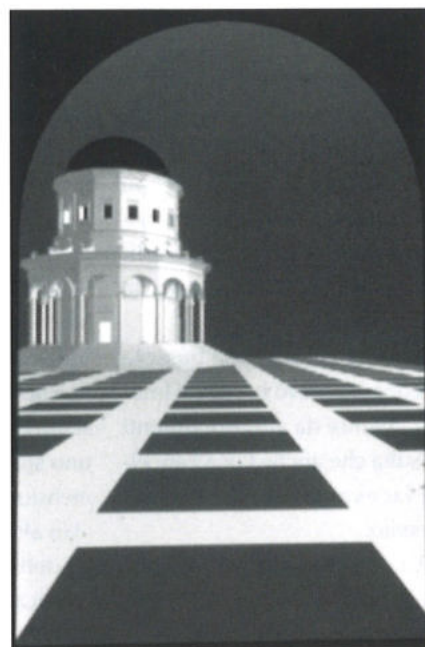
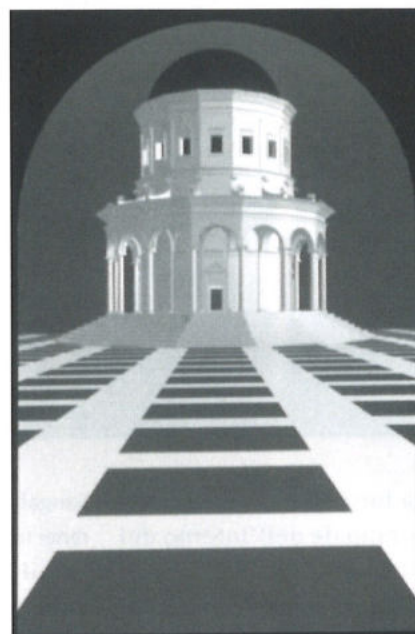
Si tratta di un metodo assolutamente oggettivo: «Raffaello raccomanda di riportare sul disegno i dati ottenuti dallo strumento e non come essi appaiono dalla deformazione prospettica; anche se quest'ultima può essere oggetto di un altro tipo di rappresentazione adatto a un pubblico profano». ⁵

Scrive ancora C. Jobst: «A differenza del disegno realizzato con prospettiva centrale, il disegno in proiezione ortogonale rinuncia alla rappresentazione illusoria-spaziale a favore di una proie-



zione che non prevede un punto di fuga comune a tutte le linee e gli scorci che necessariamente ne derivano. Sia nell'alzato che nella sezione le pareti di un edificio e le singole strutture di cui è costituito vengono ora raffigurate senza nessuno scorcio ('senza errore', secondo Raffaello).

In un disegno a penna con l'inchiostro marrone, conservato a Londra presso il Royal Institute of British Architects, Raffaello illustra i dettagli architettonici della cornice e della trabeazione principale del Pantheon, così annotando: «Profilo e alzato ortogonale, combinati

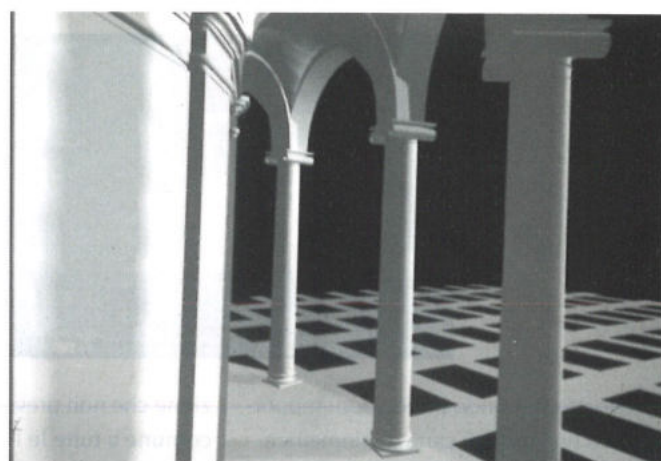
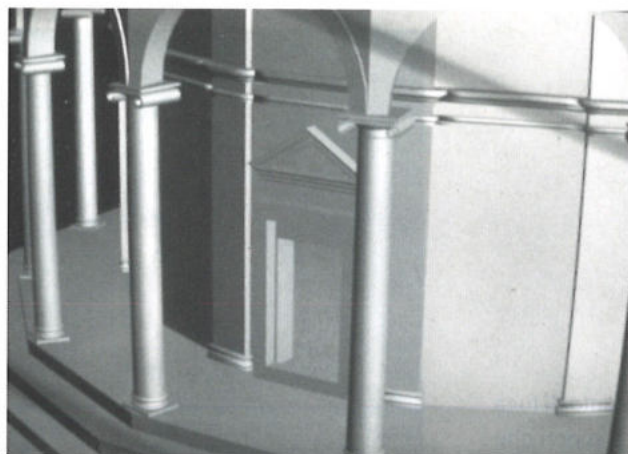


molto estesi e dalla struttura complicata come le Terme romane. Per il progetto della pianta di Roma, come Raffaello accenna nel Memoriale Leone X, era assolutamente necessario disporre di misurazioni effettuate con l'aiuto della bussola, cioè del grafometro. L'ultimo di un procedimento di misurazione tipico della geodesia e della cartografia per la misurazione degli edifici costituiva, ai primi del Cinquecento, un passo importante per fare un inventario archeologico dei monumenti antichi di Roma. Raffaello è stato il primo a descrivere minuziosamente questo metodo, che anche Baldassare Peruzzi e Antonio da Sangallo il Giovane hanno utilizzato per la misurazione degli edifici. Il Memoriale di Raffaello descrive il proce-

dimento in questo modo: «si indirizzi el traguardo [braccio mobile dell'indicatore] con una regola di legno, o di ottone, giusto a filo di quella parete, o strada, o altra cosa che si voglia misurare, lassando lo strumento fermo acioché la calamità [ago della bussola] servi el suo diritto verso tramontana. Di poi guardasi al qual vento e a quanti gradi volta per dritta linea quella parete, la quale misurerassi con la canna o cubito, o palmo, fino a quel termine che 'l traguardo porta per dritta linea e questo numero si noti: cioè tanti cubiti, a tanti gradi di ostro, o syraco [questi sono i nomi del vento di sud e del vento di sud-est sulla rosa dei venti], o qual sia. Dippiò che 'l traguardo non serve più, per dritta linea deveasi alor svolgerlo, cominciando

do l'altra linea, che si ha da misurare, dove termina la misurata; e così indirizzandolo a quella, medesima notar li gradi del vento e 'l numer delle misure, fin tanto si circuisca tutto lo edificio» (Bonelli 1978). La 'bussola', come viene descritta nel Memoriale, [...] è costituita da un disco (*instrumento tondo e piano*), mostra le direzioni della rosa dei venti e possiede al centro una bussola ('bussola di calamità'). Il grafometro del Memoriale presenta solo un regolo ruotante ('traguardo'), la direzione nord-sud viene fissata unicamente dall'ago ('calamità').».

5. R. De Fusco, «L'architettura del Cinquecento», in *Storia dell'arte in Italia*, UTET, Torino, 1981.



fra loro, della trabeazione principale dell'interno del Pantheon».

Questo disegno è uno dei pochissimi rilievi autografi di monumenti antichi che siano giunti fino a noi. Lo stile e la grafia rendono certa l'attribuzione del foglio a Raffaello, suggerendone la data intorno al 1515.

Le due tecniche, cioè il rilievo dei monumenti antichi eseguito con uno strumento munito di «bussola» e il disegno architettonico eseguito secondo le proiezioni ortogonali, non sono state inventate da Raffaello.⁶

Con l'ausilio di una bussola Leonardo rilevò la città di Imola, mentre da altri documenti risulta che anche Luca Fancelli faceva uso di questo strumento.

La rappresentazione ortogonale si incontra in L.B. Alberti ed è utilizzata da Giuliano da

Sangallo e dai suoi contemporanei fiorentini.

Ma il grande merito di Raffaello consiste nell'aver utilizzato le due tecniche insieme, riuscendo ad ottenere una «percezione esauriente e precisa dell'organizzazione tridimensionale degli edifici antichi».

Tra il 1506 ed il 1507 Raffaello disegna l'interno del Pantheon, accentuando il senso dello spazio centrale, e ne rappresenta gli elementi architettonici con la precisione di un rilievo scientifico.⁷

L'immagine costituisce la fusione di una prospettiva centrale con la sezione ortogonale,⁸ dove il contrasto chiaroscurale accentua l'illusione di uno spazio avvolgente, tridimensionale.⁹

Un altro esempio significativo della sua concezione prospettica lo troviamo nello Sposalizio della Vergine, dove il

tempio, oltre che simbolo, come in Perugino, è oggetto plastico e monumento.

Un'interessante interpretazione dei valori che assume il tempio è contenuta in una recente ricerca operata con strumenti informatici.¹⁰

Il «testo» raffaellesco è stato decostruito nei suoi elementi principali e poi ricostruito attraverso tutta una serie di significative variazioni dei parametri della messa in prospettiva, come l'altezza dell'osservatore, la sua distanza dal «quadro», la posizione del tempio rispetto ai personaggi.

Il modello tridimensionale del tempio è stato interamente disegnato con procedura digitale, mediante un programma di «rendering»¹¹ particolarmente flessibile per la creazione di ambientazioni.

Inserendo uno schermo nero, dove viene lasciata aperta una finestra con lo stesso contorno

del quadro, e modificando altezza e distanza, si è ottenuta una completa riproduzione virtuale del tempio rispetto all'osservatore.

Così, spostando l'altezza dell'orizzonte entro limiti che conservassero una coerenza figurativa con l'originale, si porta il tempio verso i margini del quadro: la pavimentazione assume maggior rilievo, e la narrazione sembra galleggiare verso l'alto, schiacciando il gracile elemento architettonico.

Abbassando l'orizzonte, invece, il tempio diventa elemento centrale e dispotico nel quadro: l'insieme risulta appesantito e la ricchezza narrativa di una rappresentazione, articolata in due momenti, si appiattisce perdendo forza.

Agendo sulla distanza del punto di stazione dell'osservatore, e avvicinandolo alla finestra prospettica dello schermo

6. H. Burns in AA.VV., *Raffaello architetto*, Electa, Milano, 1984.

7. U. Kleefisch-Jobst, *Lo studio dell'antico in Rinascimento, da Brunelleschi a Michelangelo*, op. cit.: «Fin dalla prima pubblicazione, per opera di Geymüller nel 1870, il foglio 164A degli Uffizi, raffigurante l'interno (recto) e il pronao (verso) del Pantheon, venne considerato un originale di mano di Raffaello [...] secondo Sherman, Raffaello disegnò la veduta dell'interno sul luogo. Il disegno include una buona parte dell'alzato della parete dell'abside fino alla seconda nicchia semicircolare chiusa da colonne comprese, talvolta solo ac-

cennando ai dettagli».

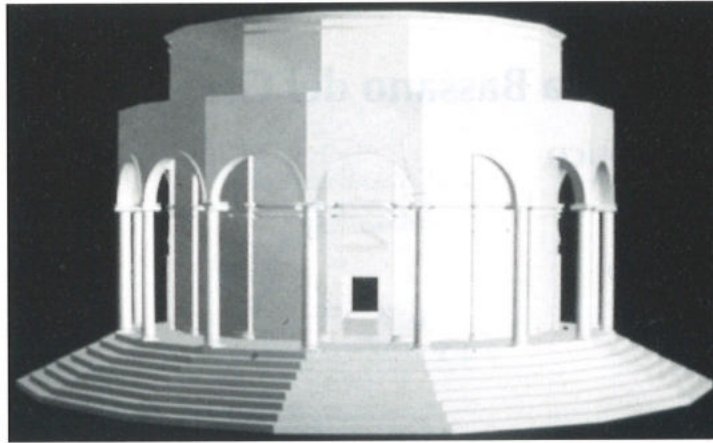
8. Ibidem: «Nella seconda versione del Memoriale, quella di Monaco, Raffaello avvicinò la prospettiva alla proiezione ortogonale, equiparandola a essa [...]. Solo il disegno in prospettiva dà una vera impressione di spazio. Secondo Raffaello sono importanti per la comprensione di un edificio antico entrambi i tipi di disegno, insieme alla rappresentazione della pianta».

9. T. Buddensieg, «Raffaels Grab», in *Munuscula Disciplinorum*, Kunsthistorische Studien für Haus Kaufmann, Berlin, 1968: «Per la prima volta, dopo un secolo di tentativi da parte di

altri disegnatori prima di Raffaello, lo spazio architettonico di un edificio storico viene disegnato in modo tale che all'osservatore sembra di esserci dentro».

10. *Architettura e spazio pittorico. Indagine prospettica sullo «Sposalizio della Vergine» di Raffaello Sanzio*. Ricerca condotta da U. Ceccarelli, A. Pennisi, A. Scodellari all'interno dei Corsi di Fondamenti ed Applicazioni di Geometria Descrittiva, proff. Tullio Cigni e Dario Toffanello, IUAV, a.a. 1994-1995.

11. Il modello tridimensionale del tempio è stato costruito mediante un programma di «rendering» chiamato «3D Studio 3.0». Il procedi-



intersecante il cono ottico, si ottiene, invece, un'immagine di grande forza: il tempio diventa asse e cardine narrativo dell'intera composizione, proprio perché le fughe della pavimentazione vengono molto accentuate.

Allontanando l'osservatore, il tempio assume il ruolo di quinta scenica tendenzialmente planare, perdendo le sue caratteristiche di generatore di uno spazio centrifugo.

L'esercizio di calibrare la messa in prospettiva per verificare le potenzialità all'interno della rappresentazione, e l'animazione dello spazio digitalizzato, hanno dimostrato come il tempio sia una architettura «realmente» vivibile, che assume significati diversi anche in relazione alla sua percorribilità.

La modellazione dello spazio architettonico digitale, come quello dello spazio pittorico di Raffaello, sembrano appartenere ad un medesimo concetto di virtualità significativa.

Il tempio in prospettiva, immaginato da Raffaello secondo canoni e rapporti «veri», rappresenta il perno di tutta la sua costruzione spaziale.

Infatti, le figure in primo piano: «sono disposte secondo una curva che ripete, allargandola, quella del colonnato.

Le linee prospettiche del pavimento della piazza, collegando il tempio alle figure, regolano gli intervalli tra le teste sul ritmo degli intercolunni. Raffaello ha compendiato così in un organismo centrale unitario lo spazio che il Perugino aveva costruito ancora per piani paralleli. Ha cioè posto, nella pittura, un problema simile a quello che occupava gli architetti del Quattrocento e ancora, proprio in quegli anni, Bramante: la sintesi di organismo longitudinale e centrale, di prospettiva geometrica ed empirica, piana e curva.

Come determina l'aggruppamento delle figure e la proporzione dei piani e dei vuoti, così la forma del tempio regola la diffusione circolare e avvolgente della luce e, quindi, gli accordi accuratamente dosati o «proporzionali dei colori».¹²

Non c'è dubbio che in quest'opera Raffaello si proponga, forse per la prima volta, una ideale e scientifica ricostruzione di uno «stato originario» di un monumento.¹³

Bibliografia

- AA.VV., *Raffaello a Roma*, Convegno del 1983, Elefante, Roma, 1986.
- AA.VV., *Rinascimento, da Brunelleschi a Michelangelo. La rappresentazione dell'architettura*, Bompiani, Milano, 1994.
- Bartoli A., *I monumenti antichi di Roma nei disegni degli Uffizi di Firenze*, Firenze, 1922.
- Blunt A., *Le teorie artistiche in Italia dal Rinascimento al Manierismo*, Torino, 1966.
- Bonelli R., *Lettera di Raffaello a Leone X*, in *Scritti rinascimentali di architettura*, Il Polifilo, Milano, 1973.
- Bouleau C., *La geometria segreta dei pittori*, Electa, Milano, 1988.
- Buddensieg T., «Raffaels Grab», in *Munuscula Disciplinorum, Kunsthistorische Studien für Haus Kaufmann*, Berlin, 1968.
- Cigni F., Franco R., *Restauro e Cultura Estetica*, Ravenna, Esseggi, Aprile 1997.
- Cigni T., «Geometria e Geometrie nella lettura del progetto», in *Atti del Convegno Il Disegno di Progetto. Dalle origini a tutto il XVIII secolo*, Università degli Studi La Sapienza, Roma, aprile 1993.
- Frommel C. L., S. Ray, M. Tafuri, *Raffaello Architetto*, Electa, Milano, 1984.
- Garin E., *La cultura del Rinascimento*, Laterza, Bari, 1981.
- Hofmann T., *Raffael in seiner Bedeutung als Architekt*, Zittau-Leipzig, 1908.
- Kruft H. W., *Storia delle teorie architettoniche. Da Vitruvio al Settecento*, Laterza, Bari, 1988.
- Morolli G., *Raffaello e il primo trattato rinascimentale sulle Antichità di Roma in Le belle forme degli edifici antichi*, Alinea, Firenze, 1984.
- Pirazzoli N., Rossini L., *Roma antica restaurata*, Esseggi, Ravenna, 1990.
- Tafuri M., *L'architettura dell'umanesimo*, Laterza, Bari, 1969.
- Vasari G., «Le vie de' più eccellenti pittori, scultori ed architetti», in *Le opere di Giorgio Vasari con nuove annotazioni e commenti di Gaetano Milanesi*, Sansoni, Firenze, 1973.
- Wittkower R., *Principi architettonici nell'età dell'Umanesimo*, Einaudi, Torino, 1964.

mento prevede la costruzione di un profilo bidimensionale all'interno di un sotto-programma chiamato «2D Shaper». I muri vengono estrusi partendo dal loro perimetro; quelli con aperture vengono delineati nel contorno e poi dotati di spessore, mentre le cornici e le modanature vengono create a partire dal loro profilo. In ogni caso, il metodo è sempre quello di tracciare una forma, da estrarre poi lungo un percorso stabilito. L'oggetto viene poi immesso nello spazio di lavoro del «3D Editor», dove vengono assegnate determinate proprietà di superficie. Queste possono essere modificate in tinta, to-

nalità, saturazione, luminosità e proprietà riflettenti, con la possibilità di creare infinite textures e motivi grafici.

12. G.C. Argan, B. Contardi, *Storia dell'Arte classica e italiana*, Sansoni, Firenze, 1985.

13. Molte notizie contenute nell'articolo sono tratte dalla Parte Prima, di Fabia Cigni, del libro *Restauro e Cultura Estetica*, di F. Cigni e R. Franco, Ravenna, Esseggi, aprile 1997.

IL VIALE DEI MARTIRI a Bassano del Grappa

Rilettura di un percorso storico

Henry Zilio

Il «Viale dei Martiri» rappresenta uno dei luoghi più significativi dal punto di vista storico, architettonico e paesaggistico di Bassano del Grappa.

Durante l'estate del 1996 sono stati eseguiti alcuni lavori di sistemazione che si configurano, in particolare, nella realizzazione di una fascia di verde posta lungo il percorso. Questi lavori rappresentano l'attuazione di un primo stralcio di un progetto che prevede la ripavimentazione complessiva della strada.

Prima dell'intervento di riqualificazione

il viale appariva come un percorso traboccante di auto: oltre al traffico (il viale costituisce il principale collegamento della zona nord del centro storico) si trovavano parcheggi in entrambi i lati della strada, con il prevalere degli autoveicoli su ogni altro elemento del viale. La pavimentazione in asfalto ricopriva tutta la sede stradale.

I percorsi pedonali lungo il viale sono due. Il primo, a ridosso della cortina edificata, rappresenta il percorso urbano che collega Porta delle Grazie con alcune vie di penetrazione al centro storico e alcuni edifici di rilievo (Chiesa delle Grazie, Cinema-Teatro Astra, palazzo Chilesotti). Questo è pavimentato in lastre di pietra locale (biancone, rosa, rosso) di misure diverse, alcune anche straordinariamente grandi. Il secondo percorso, a nord del viale, è una passeggiata panoramica che permette una bellissima vista sui monti del Massiccio e dell'Altopiano, sull'imbocco del Canal di Brenta, sulla Conca d'Oro. Gli elementi che caratterizzano il viale sono un filare di lecci con chioma potata a forma di fungo ed una balaustra costituita da

ritti in pietra scolpita e traversi in acciaio sagomato. I lecci, per il loro valore di memoria legata a uno dei momenti più tristi della storia di Bassano (eccidio del 14 settembre 1944), rappresentano l'elemento simbolico di maggior rilievo del viale. Il filare di lecci è intervallato da lampioni in ghisa.

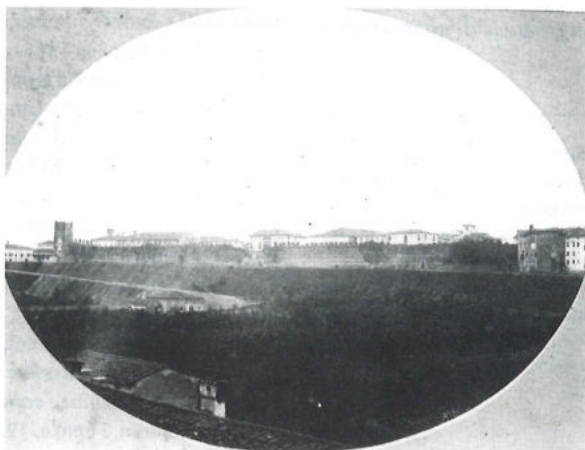


Foto tardo ottocentesca delle mura «viscontee» costruite alla fine del XIV sec. Nel 1837, all'esterno delle mura, fu aperto il «Pubblico Passeggio».



Pianta di Bassano disegnata da Francesco e Leandro da Ponte (1583-1610).



1887. Le antiche mura «viscontee» vengono demolite.

Il progetto generale di sistemazione ha inteso perseguire alcuni obiettivi così sintetizzabili:

- far percepire i lecci come il monumento che essi stessi rappresentano;
- dare una connotazione di spazio urbano ad uso pedonale all'intero viale;
- evocare la presenza della cinta muraria demolita alla fine dell'Ottocento;
- confermare la presenza dei due percorsi pedonali principali: il primo di carattere «urbano» a ridosso dell'abitato, il secondo di tipo panoramico (passeggiata «fuori delle mura»);
- consentire un'agevole percorrenza pedonale tra le vie che collegano il nucleo del centro storico e la zona di Prato S. Caterina.

Il progetto, che nasce a seguito di numerosi approfondimenti con tecnici ed amministratori, si caratterizza per l'introduzione di una fascia verde posta tra la strada ed il filare di lecci: essa consente di identificare questi particolari alberi come l'elemento simbolico di maggiore enfasi del viale.

La fascia verde ha una larghezza costante di tre metri e un andamento che è ordinato secondo il filare. È sistemata a prato ed è delimitata da bordi in porfido. Un idoneo sistema di irrigazione consente il mantenimento del prato erboso.

In una prima elaborazione progettuale si era prevista una fascia verde di larghezza variabile, posta tra il filare e la base delle mura storiche abbattute nel 1887.

La scelta di ordinare la fascia verde in andamento con il filare dei lecci anziché con la traccia delle mura, è stata motivata dalla necessità di consentire il traffico carraio nella zona ovest del viale e dalle difficoltà di attacco che si sarebbero avute in corrispondenza della zona est (in particolare, nei confronti della torre di Porta delle Grazie e della lapide commemorativa lì affissa). L'andamento adottato e la scelta di ridurre la larghezza tendono a far sì che la nuova connotazione della strada non contrasti con l'immagine del viale realizzato nel tardo Ottocento.

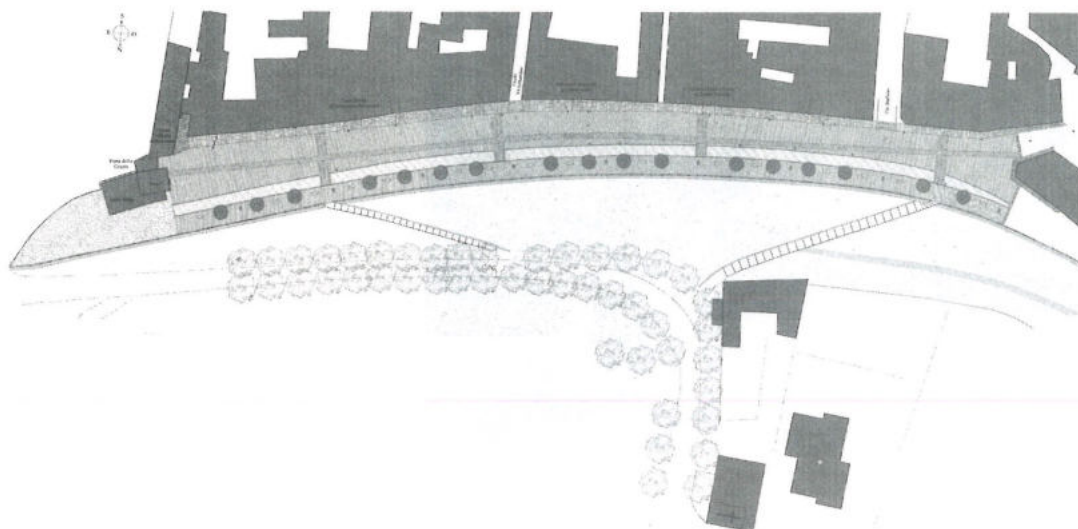
Il percorso pedonale posto a nord, avente preminente carattere di passeggiata, viene confermato e messo in evidenza, sia da un punto di vista morfologico che funzionale. La sede è stata am-



Via XX settembre (ora Viale dei Martiri) come si presentava nel 1907 e (a sinistra) nel 1916.



Il viale prima dei recenti lavori di sistemazione.



Planimetria.

pliata di un metro verso sud in modo da consentire una lettura dei lecci come elementi facenti parte del percorso e non del suo margine; questo intervento facilita il transito pedonale attorno agli alberi e permette di soffermarsi di fronte ai segni che commemorano i martiri, localizzati nella parte sud del tronco.

L'allargamento ha consentito di fruire di un maggior spazio di pertinenza delle panchine che sono state riproposte nella forma e nel materiale della tradizione locale.

È stata realizzata la pavimentazione in porfido della fascia di allargamento compresa tra i lecci e il prato.

Il progetto generale di sistemazione prevede che la sede stradale ed il percorso pedonale posto a nord vengano pavimentati in cubetti di porfido, seguendo scelte già ampiamente discusse e sperimentate nella realizzazione di piazza delle Erbe.

La scelta relativa ad una pavimentazione omogenea, analoga a quella utilizzata nelle piazze del centro, favorisce una percezione di spazio ad uso

pedonale dove le auto risultano essere poco gradite.

Un segno a terra costituito da pietrame a spacco posato in modo irregolare evoca la presenza delle mura storiche demolite alla fine dell'Ottocento. Una particolare posa del materiale lapideo sottolinea la posizione di una torre, lungo lo sviluppo della cinta muraria. Lo spazio pavimentato in porfido compreso tra la fascia i-

nerbata e le antiche mura consente una chiara lettura del segno storico.

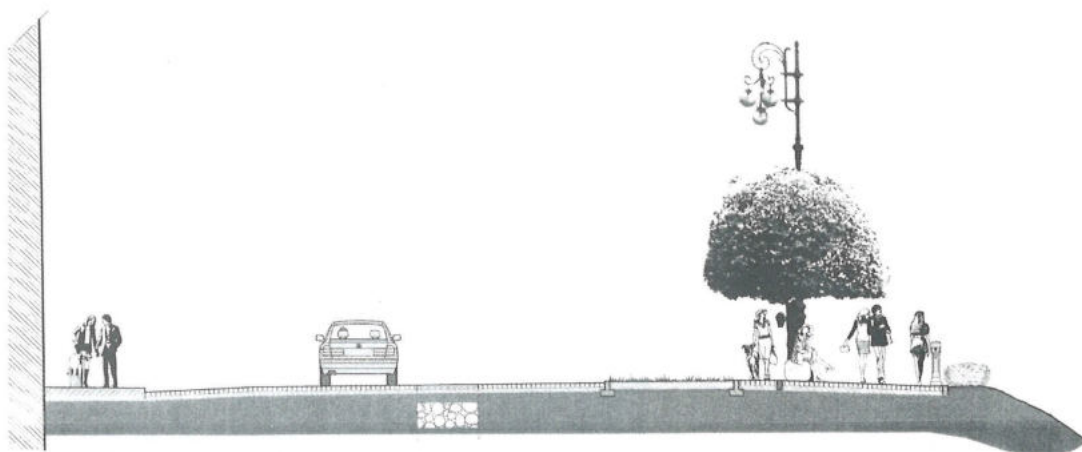
Sono stati introdotti alcuni attraversamenti pedonali della sede stradale realizzati, in particolare, in corrispondenza delle gradinate di collegamento con prato S. Caterina, dell'asse di ingresso principale del Cinema Teatro Astra (ex Teatro Sociale) e nelle immediate pertinenze di vicolo XX

Settembre (strada di penetrazione al centro ad uso prevalentemente pedonale). Essi sono previsti in lastre in trachite a correre con intercalate porzioni di pavimentazione in porfido.

Nella sua formulazione finale, il progetto prevede che venga consentito il solo traffico di attraversamento automobilistico e non la sosta, fatta eccezione di casi particolari e, co-



Il Viale dei Martiri oggi.



Sezione.

unque, di tipo saltuario come le operazioni di carico e scarico di attrezzature per il Teatro Astra o di merci per le attività commerciali.

La zona pavimentata in porfido posta in prossimità della lapide commemorativa affissa nella torre di Porta delle Grazie consentirà la riunione e la sosta di persone in occasione di particolari manifestazioni.

È gradito far menzione, per la grande perizia e sensibilità, della collaborazione dell'arch. Fabio Sbordone. ♦

Henry Zilio

laurea in ingegneria civile (PD 1980)

laureando in architettura (IUAV)

libero professionista

Committente: Comune di Bassano del Grappa

Progettista e Direttore dei Lavori: ing. Henry Zilio

Impresa esecutrice: SIS Spa, Bassano del Grappa

francesca ben

**Un ciclo completo
di servizi per l'ambiente**

Raccolta, trasporto e smaltimento rifiuti
 Espurgo pozzi neri e spazzamento aree urbane
 Raccolte differenziate
 Stoccaggio e valorizzazione materiali riciclabili
 Studio e progettazione ambientale
 Gestione impianti di depurazione e trattamento reflui speciali
 Verde pubblico, bonifiche e ricomposizione ambientale
 Gestione di condotte fognarie e idriche con telerilevamento
 Lavori edili e movimenti terra



BASSANO DEL GRAPPA
 VIA CELLINI, 30
 TEL. (0424) 510 811
 FAX (0424) 32983

Ricordo di ALDO ROSSI

Giulio Dubbini



Aldo Rossi, Venezia, Canal Grande (foto dell'autore).

Come ricordare Aldo? Compito difficile e per riuscirci forse è preferibile non seguire rigidi schemi lasciando scorrere il discorso tra il ricordo della sua umanità e l'analisi di alcuni aspetti della sua Architettura, riducendo al minimo l'inevitabile protagonismo di chi scrive e gli è stato vicino per un lungo periodo.

Appena superato il periodo delle vacanze, un momento dell'anno e della vita caratterizzato dalla sospensione del tempo, è avvenuto il richiamo della realtà, anche se non è ancora chiaro se sia «più realtà», intesa come vita, la vacanza o la vita quotidiana; un brusco richiamo che può avvenire in molti modi, un improvviso e pressante impegno di lavoro o un problema personale: questa volta è arrivata la notizia della scomparsa di Aldo Rossi.

Ad Aldo era caro il tempo delle vacanze – anche se di vacanze vere ne ha trascorse ben poche – si trattava di una sospensione mitica del tempo, carica di suggestioni, ma per lui in particolare era il momento della creatività più sentita e intima. Il disegno delle cabine dell'Elba allude a questo mito di un luogo e di un tempo privilegiati: la realtà cruda della vita arriva però in modo brusco, non ha rispetto del Mito, non ha rispetto dei nostri sogni, né dei nostri progetti.

Ma gli esseri umani devono progettare, devono elaborare idee proprio per affermare e riaffermare costantemente la loro umanità fatta anche del ricordo, della qualità umana del ricordare.

Oggi invece si va affermando un'ideologia del vivere giorno per giorno, ora per ora, dimenticando. Tutto ciò non è umano, si va perdendo umanità, nel perdere la memoria.

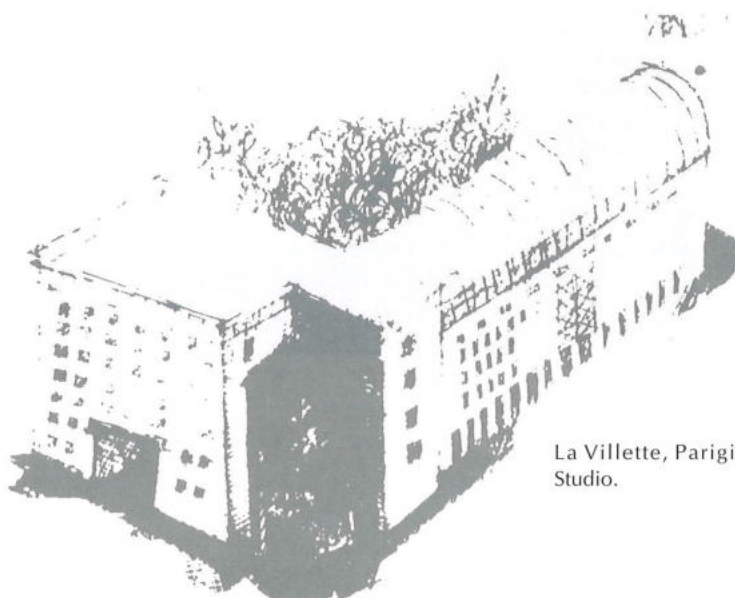
Anche Aldo in quei primi giorni di settembre in un certo senso è stato dimenticato: ci sono state, è vero alcune pagine centrali dei giornali e, stranamente ciò è avvenuto più per i giornali di provincia che per i grandi giornali (forse la Provincia amava Rossi più delle grandi città).

Tutti noi, ma soprattutto i giovani – i miei studenti o i giovani architetti che mi hanno scritto o telefonato con sgomento – siamo delusi: ma come? Rossi, architetto forse tra i più noti del mondo proprio per la sua innovazione, non ha trovato spazio nei media, non ha ottenuto nel momento della sua scomparsa che brevi e sbrigativi servizi giornalistici! Uno tra gli architetti di maggior successo, uno studioso che ha dedicato tutto all'architettura, è ripagato in questo modo? E in definitiva in questo modo è ripagata la stessa architettura; questo è in realtà un affronto all'architettura, tanto amata da Aldo fino a farne lo scopo della sua vita, sacrificando moltissimo anche se per naturale e personale passione.

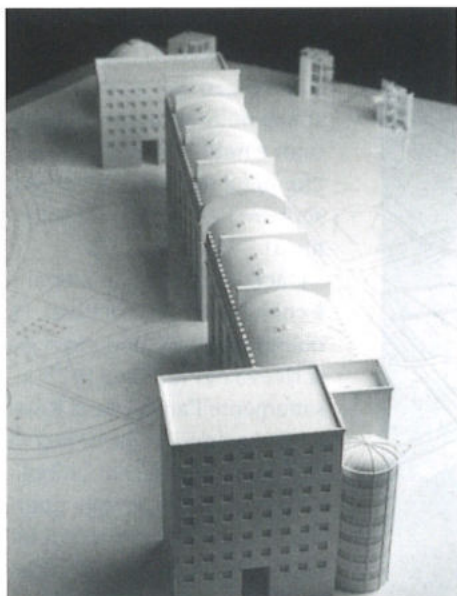
I nostri allievi percepiscono la crisi dell'architettura – che in occasioni come questa si fa palese – non solo per questo specifico avvenimento ma per l'assenza di rispetto che avviene continuamente nelle vicende dell'architettura.

Ritornando a Rossi, è singolare il momento – la fine delle vacanze – in cui è scomparso, non tanto in se stesso ma nel quadro della sua opera artistica, degli scritti e dei progetti.

Ho detto inizialmente del ruolo dell'estate nella creatività rossiana. Molti suoi progetti, in particolare nella prima fase e nella definizione della sua poetica matura, sono stati elaborati nel corso dell'estate o fanno comunque riferimento all'estate; come nel caso del concorso per la casa dello studente di Chieti, che si collega alle cabine dell'Elba; a questo proposito Rossi affermava: «il progetto di Chieti era basato sulla felicità in genere, dopo la liquidazione della morte con il progetto di Modena, perseguivo una rappresentazione formale della felicità...»¹.



La Villette, Parigi. Studio.



La Villette, Parigi.
Modello.

Elementi, autobiografia, significati.

Una chiave di lettura basata sulla dialettica Felicità/Infelicità

Nell'autobiografia scientifica di Rossi si parla spesso di «rappresentazione formale della felicità», un aspetto che nasce dalla dialettica felicità/infelicità. Molti di noi si sono chiesti a cosa fosse dovuto quell'alone di tristezza che, con discrezione, attraversava alcuni edifici di Rossi, per altri versi «allegri» grazie alla limpidezza conferita loro da una purezza formale che per lui era, appunto, la «rappresentazione formale della felicità». In questi edifici vi è allegria e felicità ma vi è anche, al loro interno, un alone di infelicità: essi rappresentano così la vita stessa dove tutto risulta inevitabilmente mescolato. Del resto Rossi amava dire che l'architettura è come la vita, significando che gli edifici rispecchiano le vicende umane.

L'originalità di Rossi riguardava lo spostamento da un livello puramente formale dell'architettura a un livello di «significati» all'interno dei quali la forma conserva un ruolo importante ma non vincolante: si ripete così quella relazione rossiana con il «tipo» al proposito del quale egli così commentava: «ogni tipo è riconducibile a una forma ma ogni forma non è riconducibile a un tipo»².

D'altra parte la forma è solo il dato esteriore nell'uso dei tipi perché l'interesse di Rossi per il tipo è indissolubilmente connesso con le modalità culturali d'uso dell'edificio stesso: scegliere un tipo significa orientare con precisione un modo d'uso di un certo edificio: reintrodurre un tale principio ha costituito un'innovazione per l'architettura, a lungo appiattita su problematiche funzionali.

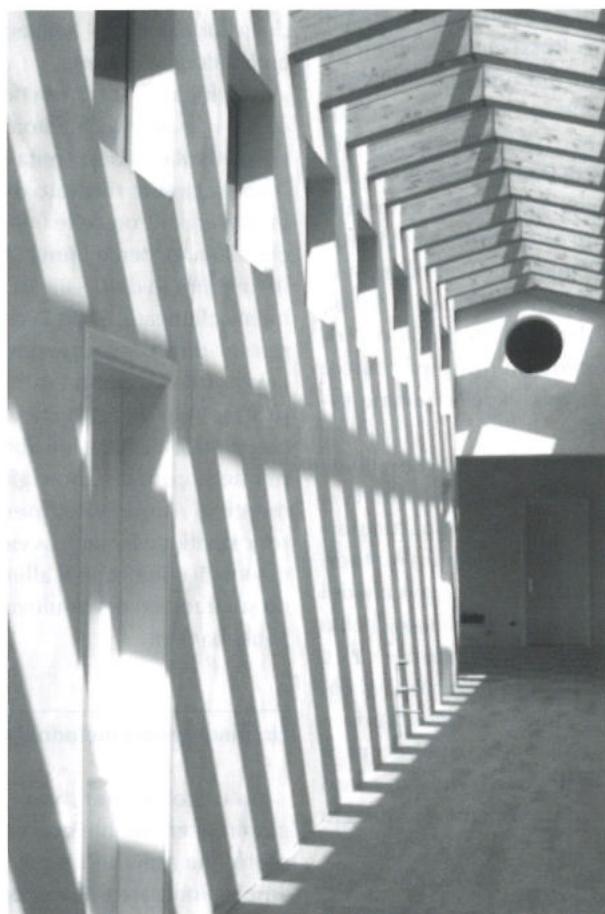
Il grande pubblico – i non addetti ai lavori, per intenderci – identificava l'architettura di Aldo Rossi attraverso un dato elementare: le bandierine poste sopra i suoi edifici, sia disegnati che realizzati. In questa innovazione, banale perché appartiene a un gesto, a un automatismo grafico, è forse maggiormente presente un'istintiva rivolta dell'autore contro le «convenzioni» architettoniche del «moderno», arricchisce con la mescolanza di memorie infantili e di più maturi viaggi.



Municipio di Borgoricco, vista esterna e (sotto) vista interna (foto dell'autore).

Ma nella commistione di elementi posti tra conscio e inconscio, tra automatismo e consapevolezza, esiste una specifica dichiarazione dell'autore che ne orienta l'origine: «questo progetto, che non è mai stato fatto è penetrato nei miei disegni come una sorgente segreta. Le torri di Solothurn si sovrapponevano via via a quelle del Filarete mentre la rigida bandierina metallica cigola in ogni disegno ... Erano cieli bianchi e freddi ...»³.

Le bandierine di ferro cigolanti sono quanto di più lontano dall'architettura del «moderno» ci possa essere: l'antifunzionalismo di Rossi si esprime proprio in questo particolare, così come il telaio con il rinforzo incrociato allude a un recupero delle finestre del passato o, meglio, di una tradizione che si radica nella tecnica e attraversa trasversalmente tutte le culture: «in architettura ogni finestra era la finestra, e dell'artista, e di un uomo qualsiasi, la finestra delle lettere infantili: *dimmi cosa vedi dalla tua finestra ...*»⁴.



Il ruolo della Provincia

Il territorio veneto, i piccoli centri della Lombardia e la provincia in generale sono stati «materiali di ispirazione» per l'architettura rossiana: d'altra parte, come ho già accennato, la «provincia» ha sempre amato Rossi assegnandogli numerosi incarichi particolarmente adatti alla sua personalità poetica.

Si pensi al cimitero di Modena, ma ancor più al municipio di Borgoricco, o alle realizzazioni di Este, Pegognaga, Broni o più recentemente il museo di Vassivière o Galveston negli Usa: tutto questo è ancora provincia, è ancora periferia. In fondo, la messa a punto del linguaggio rossiano è avvenuta partendo dalla «periferia» della fontana di Segrate per essere successivamente «portata» nella grande città; nel centro della grande città come nel caso del teatro di Genova e delle realizzazioni di Parigi e Berlino.

Nel periodo più recente, realizzando edifici della «grande città» Rossi elabora un'architettura più «urbana» infittendo le strutture delle facciate come nel caso dell'edificio alla Villette di Parigi, creando un linguaggio fatto di telai in metallo come al Terminal di Linate, nell'Hotel Duca di Milano e in particolare nelle case di Schutzenstrasse di Berlino dove ricompare un principio caro a Rossi, quello della frammentarietà.

In alcuni di questi casi, come nell'esempio della Villette, si verifica un ritorno particolarmente evidente a un metodo progettuale che si avvale del «tipo», dove è lo stesso schema tipologico prevalente nella città in cui opera a proporsi come soluzione «necessaria». Nel caso del progetto per la Villette questo ricorso a uno schema tipologico è rafforzato dall'utilizzare le stesse partiture architettoniche degli edifici parigini, realizzando un'imme-



Edilizia parigina (foto dell'autore).

diata traduzione nel linguaggio architettonico di Parigi.

Si verifica quindi che la ricerca dei «caratteri architettonici» sia particolarmente sentita con il conseguente risultato di un infittirsi del ritmo delle finestre che si fanno, per la prima volta in un edificio di Rossi, stranamente allungate, e con la comparsa della caratteristica «mansarda» parigina reinterpretata con un tetto curvato completato da fittissimi abbaini che si coordinano rigidamente al ritmo delle finestre sottostanti, così come avviene in tutti gli edifici che si allineano sui tracciati dei boulevards haussmaniani.

Un'innovazione metodologica

Ma occorre, per avere un quadro, certamente non completo, ma almeno un po' più ampio, indicare una metodo-

logia usata da Rossi soprattutto nei primi tempi ma mantenuta nel corso dell'intera attività: un fatto certamente trascurato da chi in tempi recenti ne ha esaminato l'opera, soffermandosi maggiormente sugli edifici realizzati.

Questa innovazione di metodo riguarda la convinzione che tutto l'insieme del suo operare faccia parte di un progetto unitario: nella sua attività Rossi non faceva distinzione tra scritti e progetti, tra oggetti di design, quadri, incisioni e collage di progetti.

Tutto questo lo ha naturalmente portato alla definizione di una sua personale «città analoga», una città virtuale fatta di architetture di affezione personale o di riconosciuta importanza nella storia dell'architettura.

Qualsiasi descrizione, anche breve, dell'opera di Rossi deve tenere conto dei concetti di

Città Analoga come espressione di un metodo che si fonda sull'utilizzo dell'analogo nella scelta delle soluzioni progettuali e nell'auto-descrizione, che lo ha portato tra l'altro a scrivere l'autobiografia scientifica⁵.

L'accumularsi di «materiali» è comunque tipico di Rossi. Di questo aspetto Vittorio Savi già scriveva nel lontano 1975, esattamente l'anno in cui Rossi tornava dopo la parentesi di Zurigo, a Venezia: «al simbolismo rossiano si attinge guardando ai fatti urbani di cui sono stati smontati gli episodi generatori e le norme costruttive».

Il tumulto trovato da Loos è paragonabile ai segni che scopriamo in campagna e in città: case abbandonate, cimiteri rurali, le cerchia di mura, torri, castelli. Alla constatazione della bellezza di questi segni segue il desiderio di conoscere (quando sono stati costruiti?, perché ora si trovano in una condizione così insolita che il vederli appare una scoperta?) penso che per Rossi la loro consistenza si compendia nell'evento originario e nella spiegazione ormai di tipo geografico che se ne può dare.⁶

È per questo che è stato visto nel territorio come entità generale fatta di campagna e di città, di architetture abbandonate, di frammenti e di grandi architetture unitarie, un ruolo importante nel quadro della sua intera opera.

Una conclusione

Gli obiettivi di questo scritto non sono certo legati a un esame complessivo dell'opera di Rossi; esso tratta solamente di alcune impressioni, alle quali viene affidato il compito di ricordare un maestro.

Di questo architetto – il cui valore è stato riconosciuto universalmente – si può osservare che, se possibile è l'esa-

me della sua opera, non è possibile la sua classificazione perché egli portava frammentarietà e incompletezza all'interno dei progetti e degli edifici come dato positivo e inevitabile, proprio per evitare la presunzione umana del controllo totale e razionale del proprio «fare» e della propria esistenza, tenendo all'accettazione dell'occasionalità delle vicende umane.

Ho visitato la Biennale di Venezia, sezione arti visive: di fronte a tanta arte concettuale, a tanto «vuoto», a tante pretese, pensavo, padiglione dopo padiglione, quanto lontano fosse quello che vedevo dalla mentalità di Rossi: «Questo ad Aldo non piacerebbe, e questo nemmeno e quest'altro neanche...».

La negatività di pensiero che emanava da quei padiglioni... In confronto a quell'arte l'architettura di Aldo che ho definito positivamente «velata di tristezza» è un'esplosione di gioia; lì interi padiglioni grondavano pura angoscia come neppure nel periodo del pericolo della guerra nucleare degli anni '50.

Non vi è stato un grande progresso esistenziale per l'umanità, anche se quello attuale è un mondo cercato, auspicato, programmato: se l'artista è lo specchio dell'animo umano oggi non si intravede speranza.

La moda è un caos che propone la follia, l'architettura de-costruisce se stessa come disciplina, a volte cadendo nella pericolosa illusione del

«virtuale», la pittura sta operando in alcuni paesi dei ritorni all'espressionismo e all'informale più accentuati.

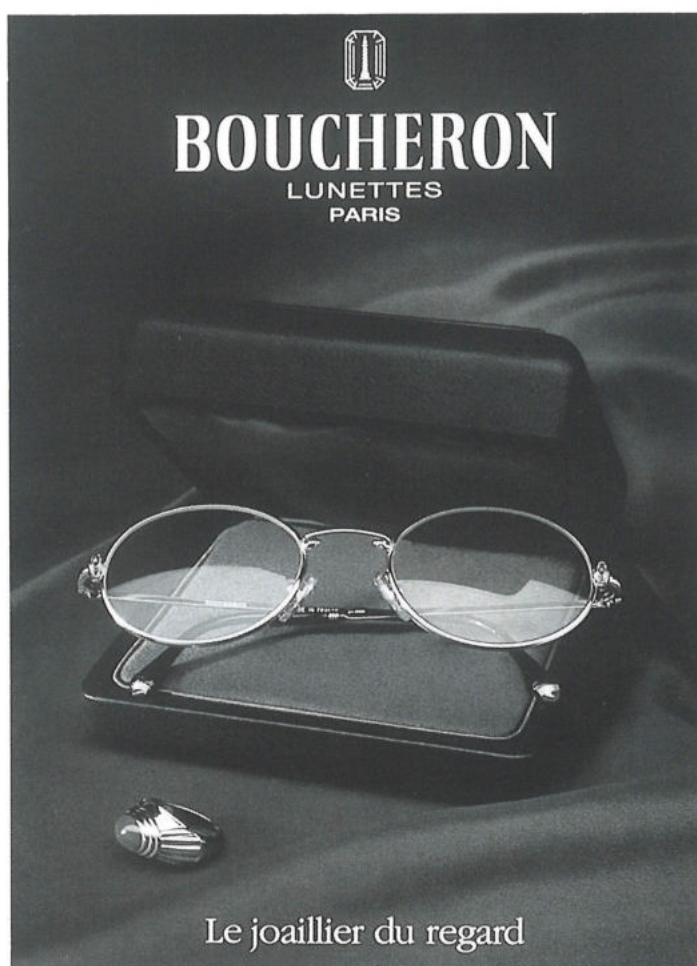
In questo quadro mi chiedo se il maggior merito di Aldo Rossi – quello che per alcuni sembrava essere un suo limite – non sia stato l'aver guardato principalmente al suo mondo interiore e autobiografico, che si è rivelato in realtà una vera rivoluzione; in questo momento in cui si registrano troppo i frenetici cambiamenti del mondo, in cui l'unificazione dei linguaggi significa la perdita delle memorie.

Ora che Aldo non c'è più, oltre all'amico, alla guida dell'intellettuale e dell'artista, abbiamo perduto anche un difensore dell'architettura, indebolita e attaccata da mille di-

rezioni, minata al suo interno da vecchie dispute e da provvedimenti legislativi inadeguati per il suo svolgimento, aggravati dall'assenza delle Facoltà di Architettura in queste decisioni, sempre terribilmente occupate di se stesse, mentre la realtà esterna toglie ogni possibilità di un operare artistico all'architetto.

Note

1. Aldo Rossi, *Autobiografia scientifica*, Edizioni Pratiche, Parma 1990, p. 29.
2. Aldo Rossi, *L'architettura della città*, Edizioni Clup, Milano 1978, p. 32.
3. Aldo Rossi, *Autobiografia scientifica*, op. cit., p. 52.
4. Aldo Rossi, op. cit.
5. Aldo Rossi, op. cit.
6. Vittorio Savi, *L'architettura di Aldo Rossi*, F. Angeli, Milano 1976, p. 151.



BOUCHERON
LUNETTES
PARIS

Le joaillier du regard

**ESCLUSIVISTI
PER PADOVA**

Al Duomo
OTTICA • OPTOMETRIA • CONTATTOLOGIA
Padova

Galleria Duomo, 10
PADOVA
Tel. 049/8760091

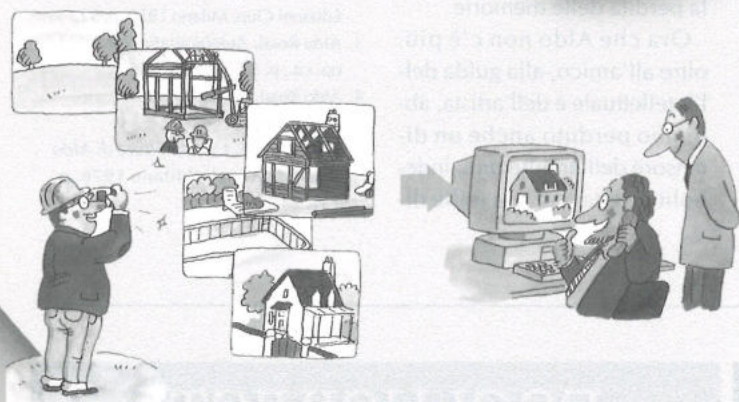
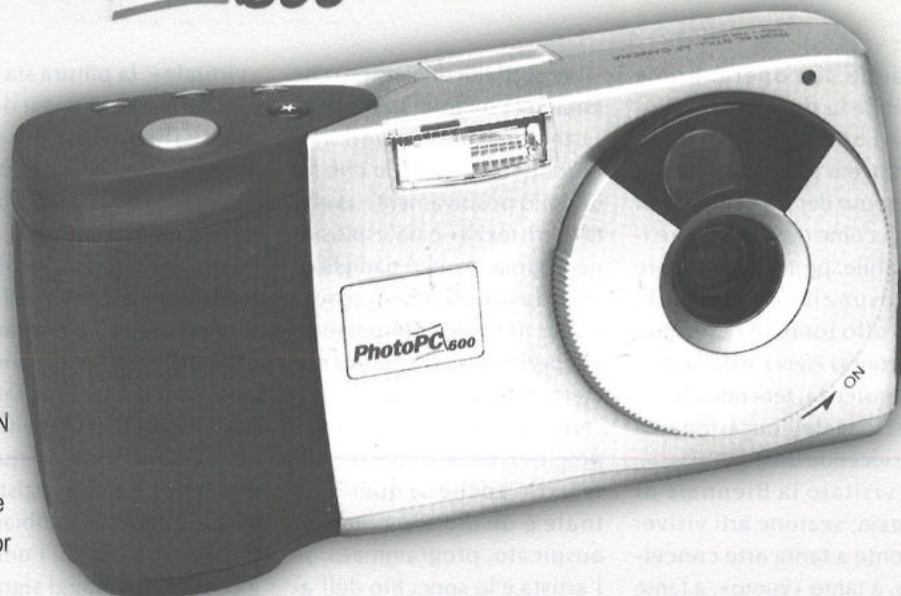
FQM
FOTO OTTICA MARIO

Via F. Magellano, 2
NOVENTA PADOVANA (PD)
Tel. 049/628614

EPSON PhotoPCTM 600

FOTOCAMERA DIGITALE

- Immagini ad alta risoluzione sino a 1024x768 pixel
- Zoom digitale, funzione Macro e Panorama
- Visore LCD a colori incorporato
- Ampia compatibilità con PC, Mac, TV e videoproiettore
- Stampa diretta (senza PC) con EPSON Stylus Photo
- Software per fotoritocco, album digitale e acquisizione presentazioni da monitor



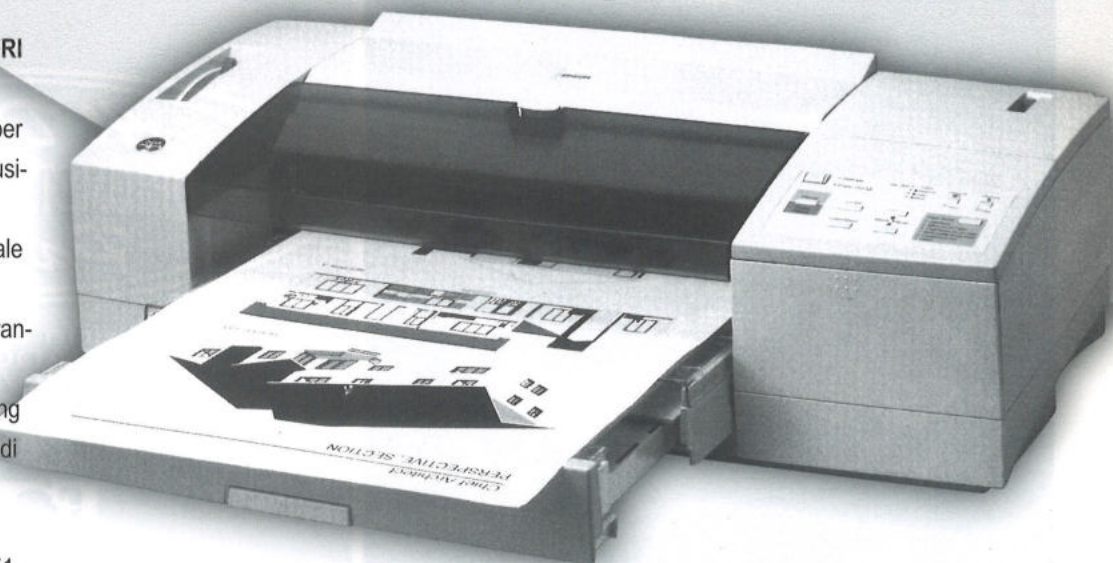
EDILIZIA

EPSON PhotoPC 600 può essere un prezioso alleato per le imprese edili e di ingegneria civile. Con PhotoPC 600 è molto più facile includere fotografie nella preparazione di richieste di autorizzazione e di relazioni sull'andamento dei lavori per i clienti e vi consente di conservare un completo archivio visivo per ogni progetto. Ma quel che conta di più è che accelera i tempi di risposta ai problemi che sorgono nel cantiere, poiché fornisce al personale degli uffici centrali di progettazione e ingegneria la disponibilità istantanea delle fotografie dei lavori in corso.

EPSON StylusTM COLOR 3000

STAMPANTE INK JET A COLORI

- Risoluzione di 1440x720 dpi per applicazioni CAD, grafica e business
- Stampa sino al formato A2 reale (410x577 mm max)
- Quattro taniche separate di grande capacità
- EPSON Perfect Picture Imaging System per eccellenti risultati di stampa
- Driver per Windows 3.1x, Windows 95, Windows NT 3.51, Windows NT 4.0 e Mac inclusi
- Interfaccia Ethernet e software EPSON StylusRIP opzionali



EPSON STYLUS COLOR 3000, grazie al pratico supporto portarotolo incorporato e attraverso il trattore standard, può gestire striscioni con una stampa continua sino a 5 metri e la possibilità di una taglierina manuale in opzione per ottenere la misura desiderata. Il nuovo EPSON Perfect Picture Imaging System è l'esclusivo sistema EPSON che integra le innovazioni tecnologiche introdotte sulle ink jet di ultima generazione: la nuova testina Micro Piezo con Super Micro Dot, la funzione del driver AcuPhoto Halftoning e i rinnovati inchiostri Quick-Dry. Quattro cartucce separate ad elevata capacità, consentono di stampare ben 3.800 pagine in nero e 2.100 per ciascun colore.

EPSON[®]

invita a

EPSON
COMPUTER & STAMPANTI
CONCESSIONARIO

Toshiba Partner
PC-Center
TOSHIBA

hp HEWLETT
PACKARD
 rivenditore autorizzato

Meeting

Nuove tecnologie per l'informatica

Mercoledì 20 maggio 1998, ore 19.00

Sede del Collegio degli Ingegneri
Via degli Scrovegni 29, Padova

Stampante EPSON STYLUS COLOR 1520 FORMATO A2

1440x720 dpi colori, **qualità fotografica**, cassetto per 100 fogli modulo continuo e porta rullo con taglierina (per rotoli/striscioni)

Stampante EPSON STYLUS COLOR 3000 FORMATO A2

Massima dimensione di stampa, 1440x720 dpi colori, **qualità fotografica**, cassetto per 100 fogli modulo continuo e porta rullo con taglierina (per rotoli/striscioni), 4 cartucce separate per i quattro colori

Macchina Fotografica Digitale EPSON PHOTO PC600

Trasferimento automatico foto-pc, 4 Mb memoria RAM standard, uscita diretta per televisore o per stampante EPSON Stylus Photo, visore LCD incorporato, risoluzione max 1024x768, fino a 48 scatti in bassa risoluzione

Personal computer e stampanti Hewlett Packard

Personal computer, periferiche e accessori EPSON

Fax modem DIGICOM e U.S. ROBOTICS

Showroom

Venerdì 15 maggio ore 16.00 - 19.30

e

Sabato 16 maggio ore 10.00 - 12.00

i funzionari commerciali della Computer Line saranno a disposizione presso la sede del **Collegio degli Ingegneri di Padova** per presentare i prodotti e il software di grafica/CSD a prezzi ridotti.

COMPUTER LINE SRL

Via Belzoni 143, 35131 PADOVA • tel. (049) 8077440 - 8077429, fax 8077434

e-mail: clinepd@mbox.vol.it • internet: www.vol.it/computer_line

EPSON®

L'AREA EX PERFOSFATI A PORTOGRUARO

Un manifesto della PREFABBRICAZIONE nell'Italia degli anni '50

Enzo Siviero



1



2



3

La Perfosfati di Portogruaro, progettata nell'immediato dopoguerra dall'ing. Giulio Cerruti. **1** Stato attuale dell'area. **2** Vista esterna all'epoca della costruzione. **3** Vista dell'interno quando la fabbrica era ancora in attività.

Il cemento armato ha poco più di un secolo di vita ed è sempre più oggetto di rivalutazione e recupero.

Ritenuto in genere non bello e poco resistente allo sforzo di trazione, ha tuttavia il pregio-difetto di ben prestarsi alla standardizzazione.

La lotta per vincere la sua «fragilità» nei confronti dello sforzo di trazione per mezzo

di un'armatura metallica comincia con pionieri come Lambot, Monier, Coignet i cui sforzi empirici, se visti in prospettiva storica, sono generati dal bisogno di «contenitori» sobri e funzionali alla società di massa che preme alle porte del nuovo secolo.

Hennebique, personaggio straordinario non perché ingegnere o architetto ma perché

imprenditore - inventore - costruttore su scala che oggi si definirebbe «di serie», difende la sua concezione del costruire in moduli prefabbricati inventando addirittura dei metodi di calcolo che, se a prima vista possono apparire errati nella forma, si sono dimostrati veri nella sostanza considerato che le costruzioni sono ancora lì a distanza di quasi un secolo

Mentre gli ingegneri dubitavano e i ricercatori calcolavano ... gli inventori applicavano e perfezionavano.

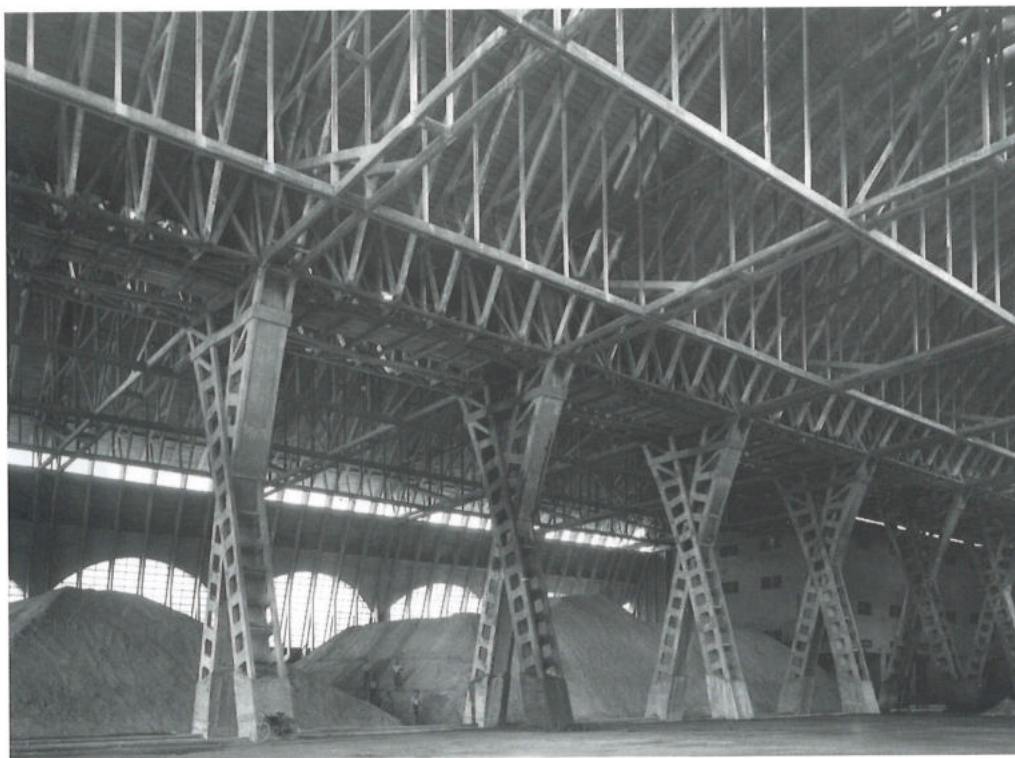
a ricordarci che per lavorare in modo corretto non basta essere bravi «calcolatori».

Nella storia dell'architettura gli ingegneri in quanto tali brillano per la loro assenza: Maillart, Nervi – soprattutto come architetto – e in misura ancora minore Morandi, nulla di più. Possiamo per il futuro sperare in un, seppur tardivo, riconoscimento del contributo degli ingegneri?

Molti passi sono stati fatti in questa direzione: l'opera dell'ingegner Zorzi è stata presentata in un palazzo trecentesco della sua Treviso alla presenza di molti architetti e, grazie a un'iniziativa comune del Dipartimento di Progettazione Architettonica e del Dipartimento di Costruzione dell'Architettura dello IUAV, si sono potuti esporre modelli e disegni di Santiago Calatrava nell'inusuale cornice del Palazzo della Ragione di Padova, cosa impensabile solo pochi anni fa poiché le opere funzionali evocano nell'immaginario degli amanti del bello la schiavitù del lavoro piuttosto che raffinati parametri estetici.

Tra le opere d'ingegneria «dimenticate», vogliamo qui segnalare la ex Perfosfati di Portogruaro, un'entità fisica che contiene in sé la sua identità e la sua esperienza, è l'oggettivazione delle necessità sociali ed economiche di un'area e di un'epoca storica ben precise.

Un oggetto, quindi, che seppur espressione di un pensiero



Vista dell'interno della Perfosfati. Si può apprezzare la particolarità delle esili strutture in cemento armato con il sistema di pilastri incrociati a forma di X. La suggestività delle immagini fa dimenticare il pericolo e la fatica di chi un tempo era costretto a lavorarvi, estate e inverno, tra polveri e miasmi.

piccolo e localizzato, diventa poi grande e significativo nella prospettiva storica di un territorio che ha superato, se non dimenticato, le difficoltà trascorse.

L'ing. Giulio Cerruti – le cui realizzazioni sono note solo marginalmente attraverso Nervi – ideò quest'opera intorno agli anni '50, in piena ricostruzione post bellica, ovvero in un'epoca dove era vitale una concezione costruttiva rapida, legata alla prefabbricazione e all'industrializzazione, che contribuisse al lavoro e all'occupazione. Pochi tra noi la conoscono perché, come dicevo, il lavoro dell'ingegnere fa poca storia nell'architettura e quella poca noi stessi ingegneri tendiamo a dimenticarla, poco inclini per formazione a tener conto del passato.

Va detto che dal canto loro, gli architetti fanno poca storia nella tecnica, e questa debolezza la scontano nel passaggio dal disegno creativo all'azione realizzativa.

Osservandola sia nel detta-

glio costruttivo che nella concezione complessiva, l'opera di Cerruti è ammirevole nella sua essenzialità e coerenza.

Moduli di distinta individualità moderna, i grandi pilastri centrali a forma di X sorreggono una gabbia fitta di snelle travature ancorate al soffitto a carena di nave come in una antica cattedrale.

La luce che entra dalle ampie arcate che corrono lungo la parte inferiore delle pareti, si frange su inusuali pilastri ad angolo retto, producendo un intenso gioco di luci e di ombre.

S'intuisce nei pilastri in cemento armato l'ispirazione alle carpenterie metalliche o addirittura al Meccano, gioco del periodo post bellico che coinvolgeva anche l'infanzia nella tensione a costruire sobriamente e velocemente, così come i giochi odierni sono ispirati all'informatica e alla virtualità dei grandi nel costante parallelismo gioco-tecnologia che corre lungo tutta la storia umana.

Benché conscio di vincoli

molto precisi sia di carattere economico sia di carattere temporale, Cerruti «inventò» soluzioni per un cantiere industrializzato con la stessa dedizione dell'*artigiano* nel senso più nobile del termine, ovvero di colui che nella sua bottega opera in modo globale, non limitandosi a far agire bensì pensando e agendo in prima persona.

Lo studio, nelle pagine che seguono, per il recupero a un uso più consono alla vita di oggi di questo manufatto, mi dà l'occasione per spendere ancora una volta qualche parola sulla necessità di valorizzare il lavoro di tesi dei laureandi in architettura e in ingegneria edile.

Sono un sempre più convinto assertore del fatto che esse devono rappresentare uno studio sul campo di un atto progettuale su un tema concreto che va messo a servizio della collettività. In particolare perché ben di rado un professionista è in grado – senz'altro in termini economici, posto che sia possibile in termini culturali – di affrontare la questione proget-

tuale in condizioni così propizie sotto tutti i profili quali sono quelle che possono essere fornite dall'Università.

I lavori di tesi devono quindi essere portati all'esterno, a evitare anche che l'impegno di uno o due anni si esaurisca in poche decine di minuti di discussione un po' affrettata quando non addirittura annoiata.

Internet, è vero, consente di pubblicare su scala mondiale le tesi di laurea che si fanno nelle nostre scuole, tuttavia io ritengo fondamentale che esse escano allo scoperto e vengano dibattute nel territorio tra i diretti interessati.

Conscio della necessità del «manifestarsi» della cultura della concezione costruttiva quale patrimonio comune, *Galileo* si è sempre fatto promotore di questo, fornendo la possibilità a molte decine di neo laureati dello IUAV e dell'Università di Padova di veder stampato il proprio lavoro su temi di interesse per il territorio e la collettività. ♦

La fabbrica PERFOSFATI a Portogruaro

Un'ipotesi di recupero come centro espositivo e di servizi

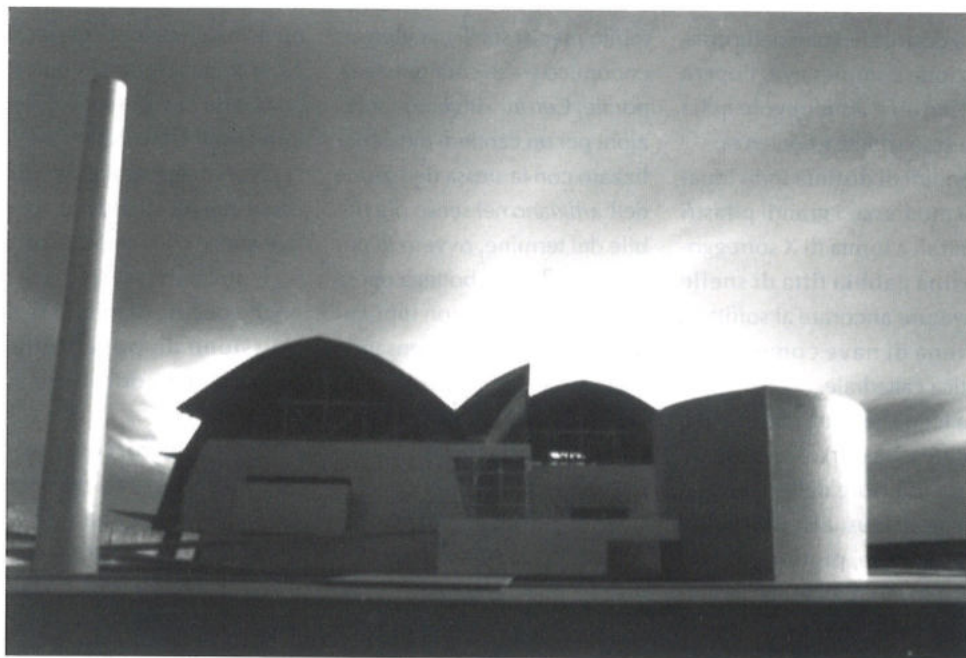
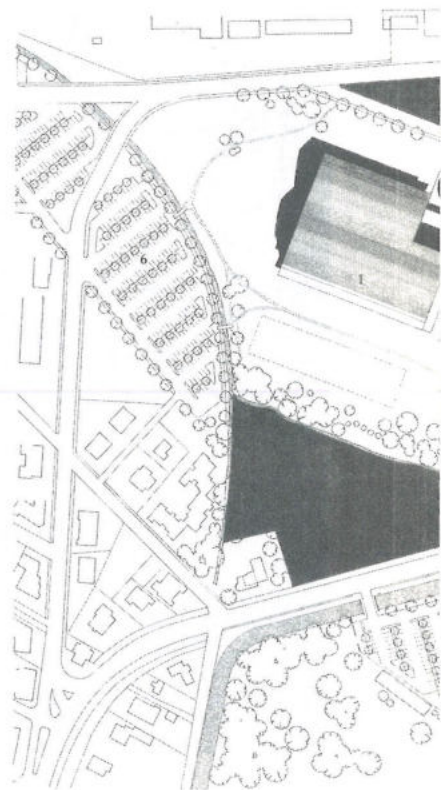
Giorgio Chiarello
Mauro Peloso
Architetti

Relatore:
Prof. Arrigo Rudi
Co-relatore:
Arch. Attilio Santi

Il programma

La scelta di recuperare all'interno del complesso produttivo dismesso alcuni fabbricati, considerati di particolare pregio storico-architettonico, e l'idea di ridisegnare l'area, rendendola finalmente accessibile e, quindi, permeabile alla popolazione, sottolineano in qualche modo l'atteggiamento

che ha accompagnato le varie scelte progettuali. Si è svolta una ricerca attenta a cogliere, attraverso le sensazioni, il maggior numero possibile di aspetti propri del «luogo», del contesto, per reinventarli in una specie di processo sperimentale di creazione ma senza la necessità di dover pensare a nuove fondazioni, bensì volendo riprendere gli ele-



menti esistenti e completare, per così dire, la città. Il grande magazzino e la sua alta ciminiera in mattoni si liberano della loro funzione produttiva per diventare spazi ed elementi-simbolo della città, parti integranti del suo tessuto assumendo un ruolo chiaro legato ad una precisa volontà di sviluppo armonioso tra passato e presente.

La chiave di lettura dell'intervento, dunque, passa proprio attraverso questa nuova idea: reinventare la fabbrica, i suoi spazi, il suo rapporto con la città e con la gente. Il problema viario, le scelte urbanistiche, le modalità di recupero

Con il progetto di recupero della ex fabbrica Perfosfati come centro espositivo per piccole fiere e mostre temporanee e come centro di servizi, la fabbrica si trasforma da edificio industriale in edificio pubblico direttamente a disposizione della città, della quale diventa nuovo e complementare centro d'interesse e di funzioni. All'intervento di restauro conservativo del magazzino centrale si associa un progetto che sviluppa un'idea di architettura «essenziale», ma di forte impatto, continuamente alla ricerca di un dialogo fra il vecchio ed il nuovo. L'architettura cerca di costruire una relazione stratificata con il luogo e, ad ogni livello di percezione – quella «veloce» e «distratta», quella «lenta» e «contemplativa» – e ad ogni scala, corrisponde una determinata e specifica relazione tra architettura ed osservatore.



Planimetria generale di progetto dell'area ex Perfosfati.
Legenda: 1. Magazzino recuperato come centro espositivo, 2. Centro servizi, 3. Parco, 4. Stazione ferroviaria, 5. Nuova Stazione delle autocorriere, 6. Parcheggi, 7. Parco della Villa comunale, 8. Centro Storico di Portogruaro.

corsi esistenti cercando di decongestionare le arterie del centro urbano e delegando la funzione di «vie d'accesso» all'area a due nuovi segmenti stradali che si diramano come ideale prolungamento del viale della stazione.

All'interno della stessa logica la nuova rete dei parcheggi trova una propria naturale disposizione sul fronte a ovest lungo il fiume, fungendo da vero e proprio cuscinetto alberato fra la zona residenziale di espansione e l'area verde del complesso fieristico. Questa dislocazione strategica di parcheggi di facile accesso, insieme

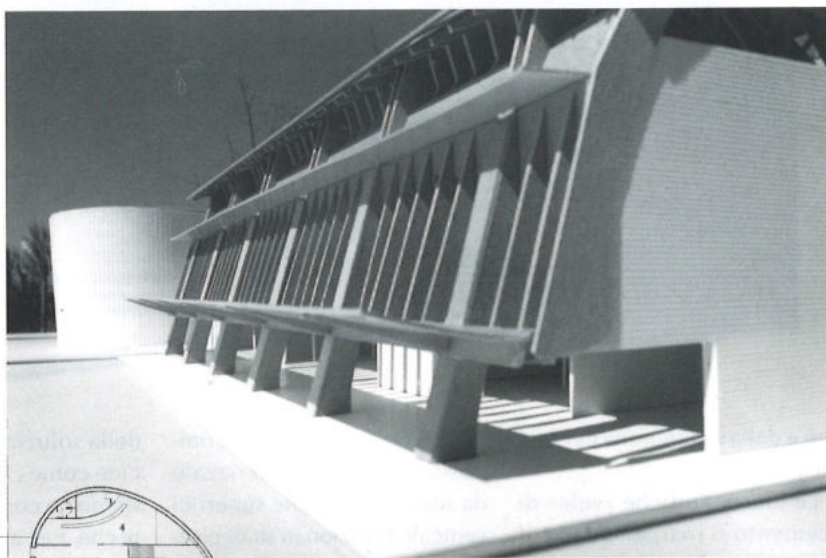
alla ridefinizione di quelli esistenti, mira a soddisfare le accresciute esigenze di posti auto del nuovo programma progettuale.

Infine lo spostamento della stazione degli autobus e delle autocorriere nelle immediate vicinanze della stazione ferroviaria, non solo consente di concentrare i principali sistemi di trasporto, creando un vero «polo di servizi», ma allo stesso tempo libera un'area, nei pressi del parco della villa comunale, che funge da ideale collegamento verde fra il centro storico cittadino e l'area oggetto di studio.

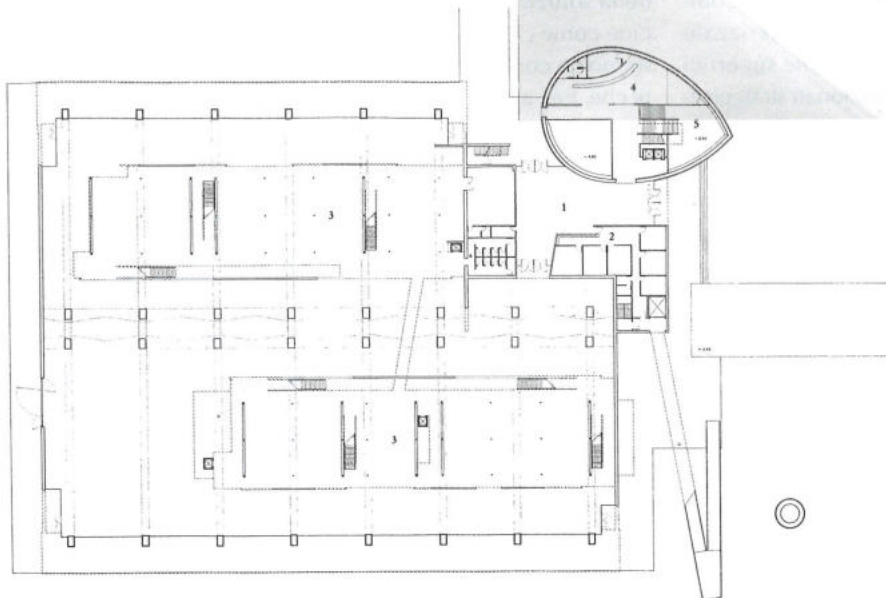
dell'area e tutte le successive fasi di intervento, sono state condizionate da questa prima fondamentale scelta progettuale.

La demolizione delle strutture e dei capannoni di scarso valore architettonico consente, di dare maggior risalto al corpo del magazzino che, così liberato, vede migliorati i collegamenti con l'area della stazione ferroviaria, con il parco antistante e con il sistema degli edifici recuperati.

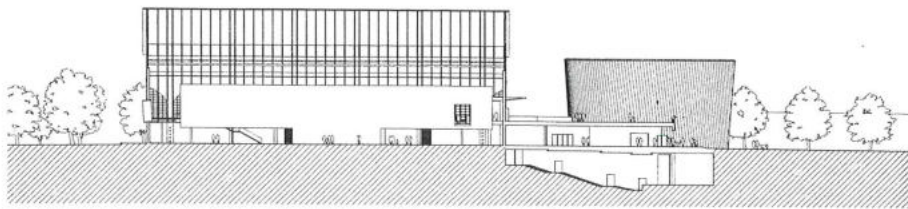
Per quanto riguarda il sistema viario ciclo-pedonale e automobilistico, si è proceduto verso la razionalizzazione dei per-



Vista di scorcio del prospetto nord.



Pianta del piano terra.
Legenda: 1. Ingresso, 2. Uffici amministrativi Fiera, 3. Spazi espositivi Fiera, 4. Bar, 5. Vuoto.



Sezione longitudinale della fabbrica in corrispondenza della piazza e dell'auditorium sottostante. Sotto: piazza interna al magazzino.

Un viaggio tra luci e ombre

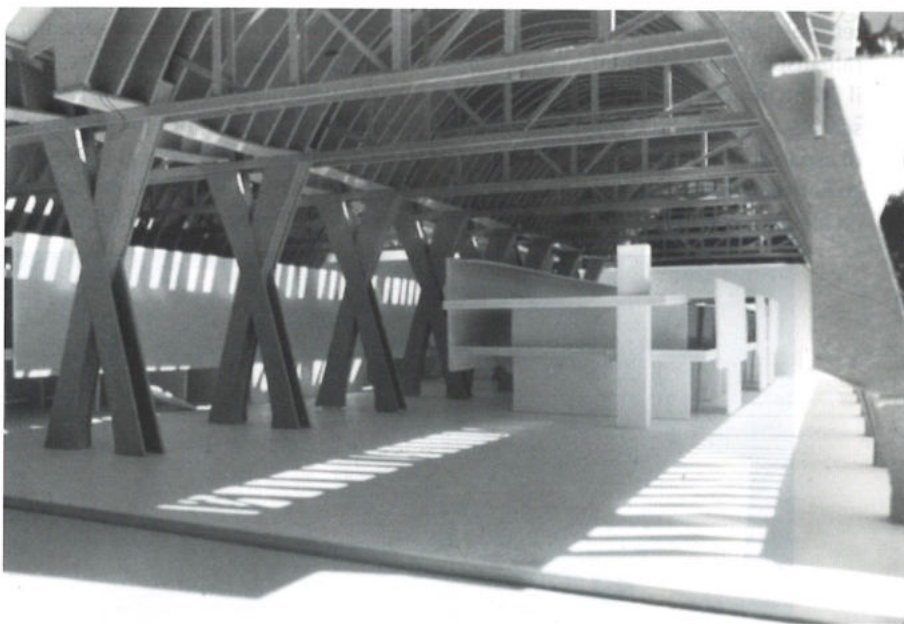
Entrare nella fabbrica ex-Perfosfati significa farsi completamente assorbire dal fasci-

una parte cercano il dialogo con l'esistente, inserendosi paralleli e traslati tra loro senza interferire con la struttura alla quale si allineano, dall'altra e-

prefabbricati e pareti mobili.

Uno dei problemi più delicati, fra i tanti che dal punto di vista compositivo si possono individuare, è sicuramente quello

vestimento, si astrae dalla sua condizione di edificio per assumere un preciso connotato simbolico: quello di una grande prua. La particolarità di questo edificio è rispecchiata anche all'interno, caratterizzato da un vuoto a tutt'altezza sul quale si attestano scale ed ascensori, in cui la luce della copertura viene sospinta all'interno dalle pareti inclinate diventando la vera protagonista dello spazio. Vera e propria testata della fabbrica, «la goccia» costituisce l'elemento di riequilibrio in un sottilissimo gioco di contrapposizioni, capace di esprimere quella forza e di accentrare su di sé quella tensione necessaria a determinare l'esatta posizione di una struttura altrimenti alla deriva. Esso si confronta e compete con la complessità e l'arditez-



no e dalla suggestione dei suoi spazi.

Le sue magnifiche «vele» di cemento si inarcano verso il cielo raccogliendo al loro interno uno spazio particolarissimo, dalle proporzioni monumentali. Una specie di interno-esterno, un «territorio protetto», dentro e fuori dal quale il progetto si divide fra completamente e ricerca, prediligendo all'immediato quanto scontato atteggiamento di conformazione, quello della contrapposizione.

In tal senso va letta la presenza, all'interno della fabbrica stessa, dei due padiglioni espositivi: una costruzione nella costruzione. Tali elementi, se da

sprimono un linguaggio compositivo nuovo caratterizzato da semplici e ampie superfici verticali. Posizionati strategicamente questi grandi schermi sono capaci di raccogliere e di raccontare, attraverso un gioco di luci e ombre, la particolarità della struttura originaria in un continuo dialogo fra il vecchio e il nuovo.

I padiglioni dichiarano apertamente il loro ruolo all'interno del progetto e cioè quello di generare degli spazi espositivi ritagliati da setti in grado di modellare situazioni diverse e creare ambienti che permettono la più ampia flessibilità attraverso frequenti connessioni verticali e l'utilizzo di elementi

della soluzione delle testate e cioè come chiudere verso l'esterno un corpo così particolare che, tra l'altro, nel suo fronte a nord, si presenta incompleto rispetto al programma progettuale originario. Da una parte è stato risolto con grande semplicità con un sistema di tamponamenti e di vetrate secondo un principio di chiarezza e di indipendenza delle parti, dall'altra viene introdotto, con un gesto forte, un manufatto completamente nuovo adibito a centro servizi. Questo volume compatto modellato secondo linee dai forti tratti tridimensionali, senza aperture e decisamente caratterizzato per la texture e la particolarità del ri-





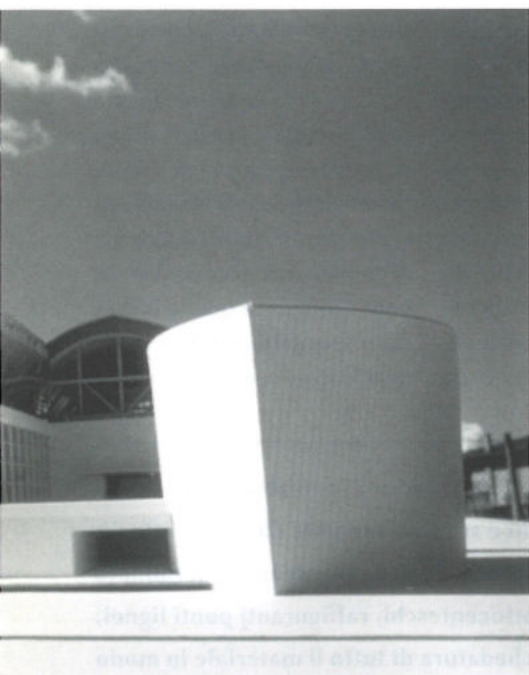
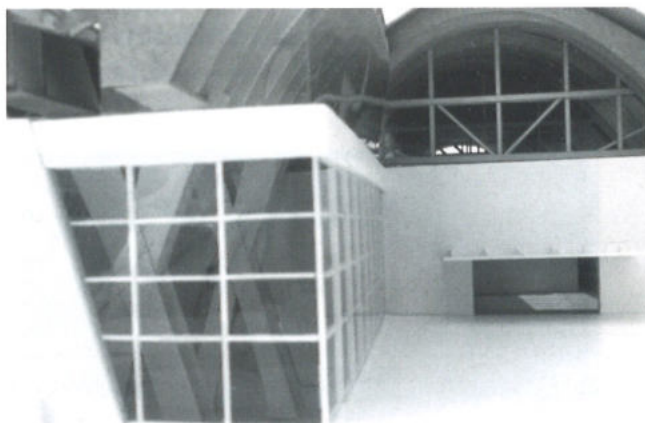
Ingresso ai padiglioni dal livello superiore della piazza. Sotto: vista del livello superiore della piazza. Si noti l'ingresso ai padiglioni e l'ampia vetrata da cui si può apprezzare la particolarità della struttura originaria interna.

za della struttura esistente per immagine formale, concezione strutturale ed uso dei materiali: esile ed in fragile equilibrio lo stato di fatto, massiccio e solido il nuovo edificio.

In questo preciso rapporto di posizioni bilanciate, la piazza

gio» dentro ed attraverso le strutture è stata fondamentale nel processo di creazione; dalla composizione generale sino al dettaglio, nel «rivelare» e «velare», nello stesso tempo, si cerca, con molta attenzione, di mantenere intatta nel visita-

Sezione trasversale con il sistema dei padiglioni all'interno della fabbrica.



Vista dal parco del prospetto principale.

a due livelli funge da elemento di mediazione e di distribuzione fra tutti gli elementi compositivi occupando uno spazio di risulta «progettato», un interstizio fortemente connottato dalla stridente vicinanza dei due corpi edilizi che spinge fisicamente il visitatore all'interno dell'uno o dell'altro edificio.

Il livello superiore della piazza è raggiungibile mediante una lunga rampa esterna che taglia trasversalmente l'articolato fronte orientale dei vari corpi e si presenta come una sorta di belvedere dal quale i volumi stessi appaiono ridimensionati e particolarmente vicini all'osservatore, vero e proprio protagonista della scena.

Sicuramente l'idea del «viag-

tore la sorpresa della scoperta dello spazio interno.

Questo può avvenire solo entrando nell'edificio e nel viverne i percorsi salendo e scendendo le scale, attraverso un viaggio, un movimento a più livelli, secondo una percezione tattile e non più solo visiva.

L'edificio può, dunque, apparire finalmente senza ambiguità, nella sua variegata realtà di spazi, di percorsi e suggestioni, al punto di fare, a volte, perdere al visitatore ogni riferimento con l'esterno.

In questo processo, è stato di fondamentale importanza il modello in scala, inteso come strumento di studio e di verifica, dove il controllo è generale e lo scopo è quello di garantire la qualità del risultato. ◇

I modelli ottocenteschi di PONTI del Dipartimento di Costruzioni e Trasporti dell'Università di Padova

**Nuovo allestimento
per la collezione
nel centenario
della scomparsa
di Pio Chicchi**

Roberto Gori

Anna Bujatti

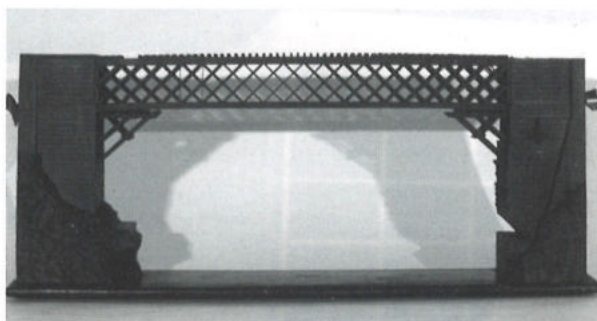
Con Pio Chicchi, professore ordinario per l'insegnamento di «Ponti in legno e in ferro» presso la R. Scuola di Applicazione di Padova dal 1885, si ha, per la prima volta in una Università italiana, l'introduzione di modelli didattici, destinati ad illustrare agli allievi le caratteristiche costruttive dei ponti in ferro, per lo più fer-

travate, cerniere, pile e altri particolari di ponti metallici che vengono poi descritti nelle tavole dell'*Atlante* e commentati nel suo testo *Corso teorico pratico sulla costruzione dei ponti metallici*, pubblicato nel 1866.

Questo volume inizia con una breve prefazione nella quale l'autore enuncia le ragioni dell'importanza didattica dell'iniziativa da lui promossa e perseguita presso la Scuola di Padova: «L'odierno indirizzo delle scuole di applicazione per gli ingegneri esige che gli allievi, oltreché studiare le teorie debbano anche svolgere alcuni progetti per ogni ramo dell'ingegneria; ... poiché i giovani si trovano sempre incerti nello svolgimento complessivo del progetto, quanto nello studio di particolari, hanno quindi bisogno di una continua guida. Ma se fra i vari rami dell'insegnamento ve ne è uno dove queste difficoltà si moltiplicano, questo è certo lo studio dei ponti metallici, sia per le diverse teorie a cui s'informa, quanto per gli svariatissimi dettagli di costruzioni; ... il corso teorico e pratico potrà servire utilmente da

guida per i bisogni della pratica, non soltanto per lo studio di progetti, ma anche per la loro revisione e per il collaudo dei manufatti eseguiti»¹.

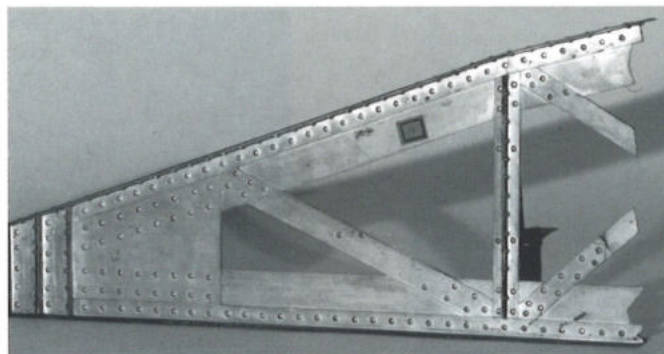
Due anni prima, Giovanni Curioni, docente di Costruzioni da oltre diciassette anni nella Regia Scuola di Applicazione degli Ingegneri di Torino, nel quarto volume dell'*Appendice dell'Arte di Fabbricare*, illustrava gli intendimenti e l'organizzazione didattica: «ci ha giovato il coordinamento dall'insegnamento orale all'insegnamento individuale da farsi nella scuola di disegno, dove, col sussidio di appositi esemplari e stando a casi concreti, gradatamente si portano gli allievi a studiare progetti delle opere più importanti e di uso più frequente nella pratica delle costruzioni»². L'uso costante di questi esemplari era per Curioni lo strumento fondamentale della sua didattica: essi dovevano essere «nitidi e accuratamente quotati» in modo da consentire agli studenti, non già di copiarli, ma di compilare opere analoghe a quelle in essi rappresentate, variando, per quanto fosse permesso, forme e



Ponte in legno sull'Oglio a Capo di Ponte. Modello eseguito da Luigi Osorner di Longarone nell'anno 1852 per Gustavo Bucchia.⁸

roviari, realizzati all'epoca in Europa, che vengono ad assumere un ruolo centrale nell'insegnamento delle discipline strutturali. Questa collezione, ideata e iniziata dal Chicchi presso la Scuola di Padova nel 1890 verrà poi proseguita da Luigi Vittorio Rossi dal 1899, anno in cui questi subentra, alla morte del Chicchi, alla cattedra di *Ponti in legno e in ferro*. Chicchi fa realizzare modelli di

Nel Dipartimento di Costruzioni e Trasporti della Facoltà di Ingegneria dell'Università di Padova sono attualmente conservati i modelli utilizzati nell'Ottocento dai docenti Gustavo Bucchia, Pio Chicchi e successivamente da Luigi Vittorio Rossi, della Regia Scuola di Applicazione di Ingegneria di Padova, per l'attività didattica. È stato recentemente terminato l'allestimento di una sala dedicata all'esposizione di questa collezione di modelli ottocenteschi, raffiguranti ponti lignei, metallici e i loro particolari. È stata inoltre prevista una catalogazione mediante schedatura di tutto il materiale in modo che per ogni modello siano disponibili i dati fondamentali (datazione, soggetto, materiali e riferimenti bibliografici).



Particolare della travata poligonale del ponte ferroviario sul torrente Politz. Modello in lamierino di ferro zincato.⁸

dimensioni. Con questo mezzo si otteneva il vantaggio «d'instradare gli allievi a quel lavoro di composizione, cui sul principio si mostrano tanto ritrosi, e di eliminare quel pericolo di scoraggiamento che generalmente, in mezzo ad una serie interminabile di dubbi, assale coloro che, per la prima volta si accingono a progettare e ad esprimere con disegni e con cifre le loro idee»³.

Le parole del docente torinese ci permettono di intuire quale fosse il ruolo centrale assegnato ai modelli nell'insegnamento delle discipline strutturali e

quelle del docente padovano ci danno la testimonianza viva di un periodo storico veramente cruciale per gli studi di ingegneria e, al loro interno, per la Scienza del Costruire. Va osservato che la collezione di modelli della Scuola torinese, iniziata dal Curioni nel 1866, riguarda principalmente costruzioni stradali, idrauliche e ferroviarie in muratura e lascia poco spazio alle metalliche.

Affermava il Chicchi «Se fra tutti i rami dell'Ingegneria pratica havvene uno nel quale sia impossibile limitarsi al solo empirismo, ossia nel quale siano

assolutamente insufficienti i soli criteri desunti dalla pratica, quello è appunto che tratta della costruzione dei ponti metallici. Minuto debb'essere lo studio di tutte le parti di un ponte; e non le sole dimensioni, ma la qualità del materiale, la forma e la combinazione di tutti i pezzi, ogni menoma circostanza richiede un esame diligentissimo affinché dal concorso delle teorie coi risultati della pratica si possano ottenere i più sicuri coefficienti di stabilità senza largheggiare a danno della economia nella spesa e spesso volte ancora a danno dell'economia gene-

rale della costruzione»⁴.

Il primo modello fatto costruire nella Regia Scuola di Applicazione di Padova è attribuito a Gustavo Bucchia, maestro di Chicchi, che nel suo primo periodo di insegnamento presso la R. Scuola di Applicazione di Padova, dal 1844 al 1848, diede speciale impulso allo studio delle costruzioni in ferro. Era questa una nuova disciplina che già in Francia, Svizzera e Germania, era stata introdotta da qualche tempo indagando, con rigorose e razionali teorie, le relazioni che intercorrono fra le forze agenti e gli stati di solle-

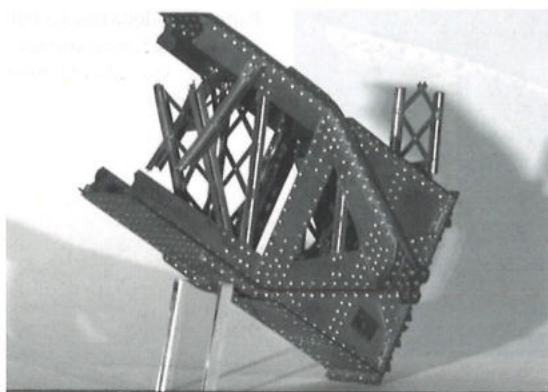
Pio Chicchi nasce a Venezia nel 1848 e muore a Padova nel 27 aprile del 1898. La sua formazione avviene tra le città di Venezia e Padova. Nella prima compie gli studi secondari, laureandosi in Ingegneria a Padova nel 1868. A Venezia poi frequenta un corso per ingegneri e architetti presso l'Accademia di Belle Arti e dopo un tirocinio di due anni consegue la *patente professionale*, l'abilitazione di ingegnere e architetto. Esercita la libera professione sia a Venezia che a Padova. A Venezia collabora a lavori all'Arsenale Marittimo per conto dell'Amministrazione del Genio Militare, a Padova sviluppa e dirige l'esecuzione di vari progetti, tra cui l'adattamento per la Facoltà di Ingegneria dello storico palazzo Cavallo, alle porte Contarine, già sede della R. Dogana di Padova, soppressa nel 1891. Nel 1870 è ammesso come *membro corrispondente* all'accademia regionale più prestigiosa, l'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti.

Nel 1872 intraprende la carriera universitaria. Gustavo Bucchia, suo ex professore, lo nomina assistente alla cattedra di Composizione Architettonica nella Regia Scuola di Applicazione per allievi ingegneri di Padova. Nel 1878 diviene professore straordinario e nel 1885 è nominato professore ordinario per l'insegnamento di *Ponti in legno e in ferro*.

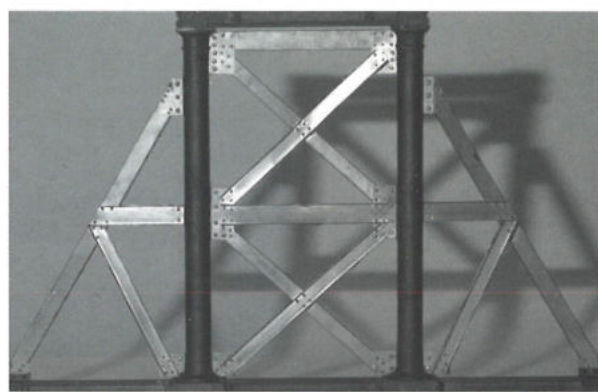
L'attività scientifica del Chicchi è caratterizzata da una notevole produzione teorica e sperimentale. Pio Chicchi può essere considerato un divulgatore per il suo trattato *Corso teorico pratico sulla costruzione dei ponti metallici*, con il relativo *Atlante*, composto da 60 tavole, che è il primo testo completo sui ponti in ferro. Negli anni che intercorrono tra la prima e la seconda edizione del *Corso teorico pratico*, tra il 1881 e il 1886, integra il trattato con memorie per approfondire alcuni argomenti e per trattarne di nuovi.

La produzione scientifica di Pio Chicchi è rivolta in particolare ai problemi che riguardano la statica e il collaudo dei ponti metallici. Sono da ricordare: *Procedimenti per le prove di stabilità delle travate metalliche per il calcolo delle frecce teoriche e di un nuovo strumento per la misura delle frecce effettive, con esempi grafici ed applicazione al collaudo del ponte in tre campate di Casalsérugo*, Angelo Draghi Librajo-Editore, Padova, 1882; «Sul modo di ricavare i diagrammi delle vibrazioni delle travate metalliche», *L'Ingegneria Civile e le Arti Industriali*, Torino, 1884, pp. 36-38; *Apparecchi a rotazione isocrona e fissi per i diagrammi delle oscillazioni e delle frecce delle travate metalliche*, Angelo Draghi Librajo-Editore, Padova, 1885.

Chicchi ideò e realizzò degli strumenti per misurare con precisione le deformazioni prodotte nelle membrature di un ponte in ferro per effetto dei carichi mobili: un tipo di flessimetro, che fornisce la misura delle massime inflessioni, e il flessigrafo, che riproduce graficamente e con precisione l'andamento degli spostamenti in corrispondenza delle varie posizioni del carico mobile per deformazioni elastiche vibratorie positive o negative, sia in senso verticale che orizzontale. In *Procedimenti per le prove di stabilità delle travate metalliche per il calcolo delle frecce teoriche e di un nuovo strumento per la misura delle frecce effettive, con esempi grafici ed applicazione al collaudo del ponte in tre campate di Casalsérugo*, illustra lo strumento da lui ideato per misurare con precisione la freccia effettiva delle travi dei ponti metallici. Il flessimetro sostituisce i vecchi ed imprecisi *biffini*, apparecchi usati fino ad allora per misurare le frecce. Con questo strumento Pio Chicchi vince il primo premio alla Mostra Internazionale di Torino del 1884.



Cerniera d'impasto del ponte metallico di Coblenz sul Reno (1862-64), dell'ing. Hartwich. Modello in lamierino di ferro zincato.⁸



Pila di colonne in ghisa con controventi in ferro per un ponte stradale sul Bacchiglione a Tencarola, realizzata dalla fonderia Benich-Rocchetti nel 1870. Modello in lamierino metallico di ferro zincato e legno.⁸

citazione e di deformazione indotti nella struttura, allo scopo di definire un principio guida nelle analisi strutturali riguardanti le grandi costruzioni, specie quelle realizzate con elementi metallici.

Nelle *Note sulla Fermezza delle Armature dei Ponti all'Americana*, pubblicate dal Bucchia nel 1861, si afferma definitivamente il suo interesse per le strutture in ferro, «per quanto si riferisce poi alla pratica del costruire. Egli suffragava ogni canone, ogni precetto con interessanti esempi [...] che era ritenuto [...] prezioso indirizzo [...] per l'indole dell'insegnamento richiesto in una Scuola, come è quella per gli Ingegneri, per quale dottrina e pratica devono integrarsi a vicenda». Per studiare infatti il comportamento statico delle strutture a graticcio per i ponti, ideate da Ithies Town, fece realizzare molti modelli lignei e in particolare un modello – il più antico della collezione – eseguito da Luigi Osorner di Longarone nel 1852, raffigurante il ponte di Capo di Ponte, costruito ad imitazione di quello eretto a Marburgo sulla Drava, ed incendiato poi dagli austriaci nel 1866. In questa pubblicazione Bucchia veniva «ad indagare se le modificazioni, introdotte in confronto della struttura immaginata dall'ameri-

cano Town, fossero convenienti, e, dallo sviluppo della teoria sulla flessione della trave reticolare, ammirevole per lucidezza e semplicità di procedimenti, viene alla conclusione che alcune membra del sistema risultano oziose ed inutili, e sarebbero da eliminare»⁵.

Pio Chicchi, nella commemorazione scritta per la morte del maestro, si lamentava di come, per la scarsità delle industrie metallurgiche e delle grandi costruzioni ferroviarie nel nostro paese, questo ramo di studi fosse trascurato fino a quando il Bucchia non iniziò a far sue quelle ricerche e, per primo in Italia le portò nelle aule. «La scienza delle costruzioni, da angusti confini limitata, ..., confondevasi quasi cogli incerti dettami e le esigenze artistiche dell'estetica. Ma il grandioso sviluppo preso dalle industrie metallurgiche, il conseguente rapido diffondersi dell'uso del ferro in ogni fatta di costruzioni, le esigenze nuove, i sempre più ardui problemi presentati dalle strade ferrate, che, ..., andavano moltiplicandosi dovunque, ..., si imposero sì fattamente, che in Francia, in Svizzera, in Germania, vuoi negli Istituti tecnici superiori, vuoi nei Laboratori, si affaticarono con febbrile impegno ad indagare con rigorose e razionali teorie, basate sui risul-

tamenti di accurate esperienze, le relazioni che esistono tra le forze esterne agenti sui vari sistemi costruttivi e le molecolari reazioni cementate nelle singole parti, affine di porgere una guida nelle ricerche statiche delle grandi costruzioni, specie di metallica struttura»⁶.

Pio Chicchi si lamentava anche del fatto che «mentre all'estero si facevano quotidiani progressi in questo nuovo ramo di studi, da noi, per la completa mancanza delle industrie metallurgiche e delle grandi costruzioni ferroviarie, essi erano affatto trascurati. Ed il Bucchia a far sue quelle ricerche, specialmente quelle del Bresse sulla flessione dei solidi ad asse rettilineo ed inizialmente curvo, e primo fra i primi in Italia, a introdurre nell'insegnamento»⁷.

I modelli della collezione rappresentano le varie tipologie del ponte metallico della seconda metà dell'Ottocento eviden-

ziando con esempi completi fino al dettaglio l'evoluzione della travata reticolare metallica, delle grandi pile, delle configurazioni dell'impalcato in rapporto alle luci coperte e gli apparecchi di appoggio. Ogni modello attribuito al Chicchi viene dettagliatamente descritto nelle *Tavole dell'Atlante del Corso teorico pratico sulla costruzione dei ponti metallici* e commentato nel suo trattato.

Mediante lo studio di questa collezione di modelli, che in alcuni casi sono l'unica testimonianza di ponti purtroppo andati distrutti, viene offerta la possibilità di conoscere le metodologie didattiche e costruttive in uso nel periodo in cui la costruzione metallica ha avuto un ruolo determinante al servizio dei trasporti, ferroviari in particolare, offrendo lo stimolo e il riferimento applicativo più importante alla nascente ingegneria strutturale.

Note bibliografiche

1. Pio Chicchi, *Corso teorico pratico sulla costruzione dei ponti metallici*, Angelo Draghi Librajo-Editore, Padova, 1886, Prefazione alla seconda edizione.
2. Giovanni Curioni, *Cenni storici e statistici sulla Scuola di Applicazione per gli ingegneri, fondata in Torino nell'anno 1860*, Torino, 1884.
3. Ibidem.
4. Pio Chicchi, *Corso teorico pratico sulla costruzione dei ponti metallici*, Angelo Draghi Librajo-Editore, Padova, 1881, p. IV.
5. Pio Chicchi, «Commemorazione del Sen. Gustavo Bucchia», in *Atti del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, Serie VII, Tomo II, 1890-91, p. 112.
6. Ibidem, p. 102.
7. Ibidem, p. 103.
8. Anna Bujatti, *Pio Chicchi e l'insegnamento della costruzione dei ponti metallici alla fine dell'Ottocento*, tesi di laurea, IUAV, a.a. 1995-96, Rel. R. Gori e E. Siviero, Corr. B. Schrefler e L. Bonafede.

Riforme e illusioni

Agostino Talarico

Architetto

L'Italia non è solo un paese di santi, di navigatori e di poeti. È anche un paese di cittadini che, di fronte alle centinaia di migliaia di leggi che su di loro incombono, hanno alzato bandiera bianca, rifiutando di capirle e di osservarle, e di poteri locali, sparsi a pioggia sul territorio, penetranti, disgregati e sempre più incontrollati.

Abbiamo una galassia di Comuni con una burocrazia inefficiente, inadeguata, con un esteso potere di interdizione, reclutata a man bassa, senza alcuna verifica, con le leggi sulla disoccupazione giovanile prive, per lo più, di quel senso di servizio verso il cittadino che potrebbe ridurre parte di quelle difficoltà che si incontrano quotidianamente e di quella protesta che ormai dilaga.

I Comuni esistenti sul territorio nazionale sono 8.103; il 45% ha una popolazione inferiore a 2 mila abitanti. Quelli che non superano i 10 mila abitanti sono 7.059 (con una popolazione corrispondente a 1/3 di quella globalmente censita e una superficie territoriale pari all'80% di quella nazionale). Hanno trovato posto, in questo microcosmo, oltre mezzo milione di dipendenti, pari a circa il 15% di quell'esercito di dipendenti del pubblico impiego che conta circa 3.500.000 di unità. I dipendenti comunali (331.932 al 1° gennaio 1996), dopo le promozioni facili (e indebite) operate dalle varie amministrazioni comunali dal 1983 al 1993 (bocciate dalla Corte Costituzionale), sono così inquadrati: il 66,21% come inservienti, commessi, operai, bidelli, impiegati d'ordine e vigili urbani, un altro 25% (129.019) come impiegati di concetto e quel che resta (8,79 %) come funzionari e dirigenti. Il personale qualificato (almeno in teoria) è un'esigua minoranza per lo più concentrato nelle città e nei grossi centri urbani. Gli uffici anagrafi dei nostri comuni occupano circa 25.000 dipendenti, di cui la metà addetti al rilascio di circa cento milioni all'anno di certificati che servono a ingrossare il volume cartaceo di altre amministrazioni pubbliche.

L'informatizzazione dei servizi è costata ai cittadini centinaia di miliardi e ora è allo studio un'estensione della rete telematica per trasmettere ai vari enti i dati in possesso delle anagrafi. Il costo sopportato per la produzione, il ritiro e l'inoltro dei certificati rilasciati dai comuni supera i seimila miliardi all'anno (*Il Sole 24 Ore*, 17.2.1997); un costo assurdo se si pensa che quasi tutti i dati certificati (data di nascita, cittadinanza, residenza etc.) sono già riportati, con firma dei sindaci, sui documenti d'identità. La nostra burocrazia è stata capace persino di inventare il certificato di morte a scadenza trimestrale; forse per paura che tra una scadenza e l'altra il morto resuscitasse. I Comuni, che viaggiano con passività patrimoniali di livello stratosferico, sono proprietari di un patrimonio cospicuo: circa 18 milioni di metri quadrati di fabbricati residenziali, 113 milioni di metri quadrati di fabbricati non residenziali, 16 milioni di metri quadrati di terreni residenziali, 186 milioni di metri quadrati di terreni non residenziali. Il valore dei beni patrimoniali dei Comuni, riferito all'anno 1988 (commissione Cassese), era di 320 mila miliardi (circa) che le pessime gestioni locali, secondo principi politico-clientelari, hanno reso del tutto privo di redditività.

Con lo stesso spirito imprenditoriale, i Comuni gestiscono la distribuzione delle risorse idriche (acquedotti) e mentre lamentano tagli dello Stato ai trasferimenti incassano (è la Corte dei conti che lo dice) il triplo con tasse e tributi locali. I Comuni, da sempre, hanno pianificato l'assetto del loro territorio (piani regolatori generali, particolareggiati, pip, peep e via salmodiando) e hanno gestito lo sviluppo edilizio e urbanisti-

co delle loro aree dichiarandolo finalizzato alla salvaguardia dell'ambiente. Il risultato, sotto gli occhi di tutti, non ha bisogno di commenti. Frane, incendi, alluvioni, periferie alienanti, quartieri invivibili con edifici dalle dimensioni mostruose, segnano i contorni di un degrado ormai difficilmente reversibile.

Nei Comuni, grandi e piccoli, il rapporto tra personale dipendente e carichi di lavoro è stato da sempre, funzionale non al raggiungimento di un risultato nell'interesse degli amministratori ma a esigenze politico-clientelari.

La Corte dei conti ha recentemente messo sotto accusa gli enti locali in cui «da sempre la funzione disciplinare latita» (dossier trasmesso alle Camere) rilevando che la lezione di tangente non è servita a nulla.

La stessa Corte, esaminando i conti consuntivi per l'anno 1994, ha rilevato che 1/3 dei Comuni con popolazione superiore agli 8 mila abitanti è in disavanzo e che le cause vanno ricercate, tra l'altro, nelle loro carenti capacità organizzative e manageriali.

Qualche tempo fa un decreto legge (D.L. n. 101/1993) disponeva che il responsabile del procedimento amministrativo e il soggetto competente all'adozione del provvedimento (Sindaco) rispondessero per i danni conseguenti all'illegittimo diniego della concessione edilizia. A distanza di qualche mese, la norma era sparita dalla circolazione per l'intervento determinante dei vari sindaci.

In questo disastroso panorama degli enti locali, che hanno tradito, con le loro inadempienze e una diffusa incultura, le aspettative dei cittadini nella riforma delle autonomie locali (legge 142/1990) e nella trasparenza amministrativa (legge 241/1990), con le quali si voleva snellire la burocrazia e rendere partecipe il cittadino della vita pubblica, è piovuta, di recente, la legge Bassanini (legge 127/1997), della quale, peraltro, i primi recenti effetti sembrano aver allarmato persino gli stessi politici.

Fino all'entrata in vigore della legge, dichiaratamente finalizzata allo «snellimento dell'attività amministrativa e dei procedimenti di decisione e di controllo» i segretari comunali vigilavano sulla legalità degli atti in genere ed esprimevano il proprio parere in ordine alla legittimità delle deliberazioni sottoposte al consiglio e alla giunta comunale e il Comitato regionale di controllo, entro il termine perentorio di venti giorni, ne verificava la rispondenza alle norme di legge.

Le concessioni edilizie venivano rilasciate dal Sindaco, dopo l'approvazione del progetto allegato alla domanda da parte del responsabile dell'Ufficio Tecnico e della commissione edilizia.

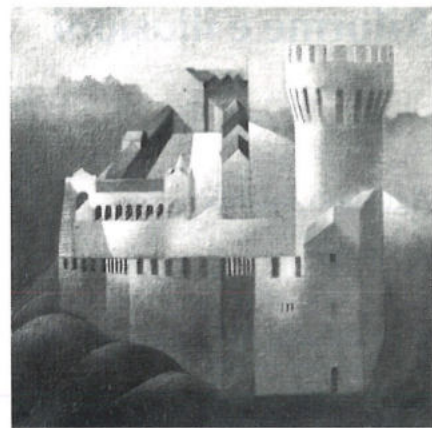
Dopo la legge Bassanini: il segretario comunale è diventato un «consulente» dell'amministrazione comunale e non esprime alcun parere sulle proposte di deliberazione; il comitato regionale di controllo non controlla più gli atti del Comune, eccezione fatta per gli statuti, i bilanci e i rendiconti e le concessioni edilizie vengono rilasciate dal dipendente comunale responsabile della struttura tecnica. Di fatto, la riforma ha eliminato il controllo di legittimità sugli atti delle amministrazioni comunali e ha dato ai tecnici comunali la facoltà di decidere sul rilascio o meno della concessione edilizia, lasciando al cittadino la sola via giudiziaria per far valere i propri diritti eventualmente violati. Con i tempi di attesa per la conclusione dei processi nei vari gradi, pendenti a milioni, c'è proprio da essere cupi.

Per evitare che i cittadini e i professionisti, con questo sistema, finiscano in balia delle cosche comunali (diffusissime, bene articolate e impunita) è necessario fissare termini perentori, cioè inderogabili, per le risposte da parte delle autorità locali alle varie richieste di concessione e autorizzazione, e sanzionare pesantemente, sotto l'aspetto disciplinare e patrimoniale, i comportamenti omissivi dei vari responsabili del procedimento le cui determinazioni dovrebbero, tra l'altro, poter essere impugnate in via amministrativa.

La legge Bassanini è, senza dubbio, apprezzabile sotto l'aspetto dei principi ma devastante sotto l'aspetto degli effetti, per la mancanza, nelle diverse realtà locali, di strutture adeguate, di personale culturalmente dotato, di efficienza, di un'ideale cultura di servizio.

Esattamente come la legge che ha chiuso i manicomi. ♦

BRUNO GORLATO fuga dal tempo



Il colle lucente, 1996.

Giorgio Segato



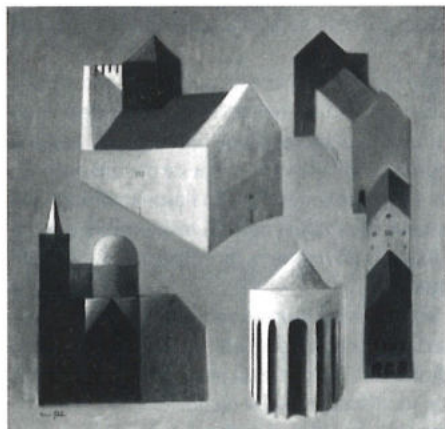
Novembre antico, 1996.

Due appuntamenti espositivi con Bruno Gorlato, ormai notissimo pittore padovano, ripropongono alla nostra attenzione un mondo incantato di sogno che non è semplicemente favola ma anche metafora di nostri bisogni esistenziali e culturali sostanziali.

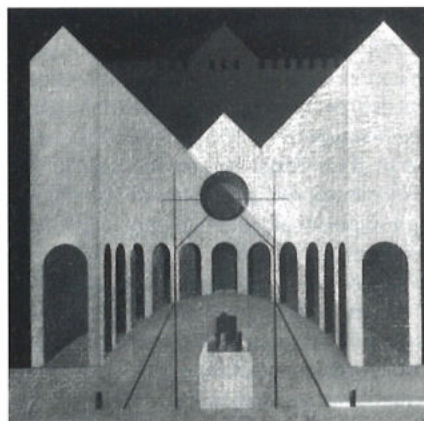
A Solighetto presenta «Luoghi del Cuore» e a Bassano «Luci dei Sogni», due rassegne complementari, che raccontano il suo lungo viaggio fuori da un 'tempo' inteso come quotidianità, come peso esistenziale, come appiattimento sulle vicende di giorno in giorno tessute e disfatte dai sistemi di comunicazione di massa, che tendono sempre più a essere invasivi e a toglierci il ritmo naturale del vivere, il tempo del respiro, il tempo dell'immaginario. Tutto è confezionato, e riconfezionato il giorno dopo, in modo da lasciare poco margine alla fantasia, all'interpretazione, alla trasformazione creativa, alla rielaborazione personale: si discute su ciò che ciascuno ha 'sentito' molto di più che su ciò che ciascuno ha

'pensato', e il pensiero stesso, e con esso l'immaginazione appunto, sono sempre più condizionati, indotti, incanalati. Ciò comporta una sempre maggiore delega agli 'esperti' dell'informazione, della politica, dell'amministrazione, della medicina, dell'urbanistica – cosa professionalmente giusta di per sé, se non che gli esiti sono sempre più spesso macroscopiche dimenticanze dei reali bisogni della gente, disattesa anche da esigenze funzionali evidenti nei trasporti, nella sanità, nel modo di informare, nei sistemi di tassazione (ogni volta si promettono semplificazioni e poi ci si ritrova con complicazioni e aumenti ulteriori).

Bruno Gorlato vive intensamente tutto questo, e a livello verbale 'scantona' con battute spesso surreali che hanno una funzione scaramantica e di salvavita, la stessa che hanno i suoi quadri da molti anni, dando forme, luci e colori ai sogni, ritraendo, i luoghi della speranza, del sentimento, gli ultimi baluardi di un'umanità assediata e aggredita, che ha bisogno di riconquistare



Piazza con battistero, 1995.



Piazza al chiaro di luna, 1998.

*Il silenzio dell'alba, 1996.**Il custode delle vanità, 1997.*

spazi salubri, vette di utopia, mete mobili-tanti a livello personale, di ritrovare luci come segnali di direzione e di accoglienza, tepori di conforto, riferimenti di salvezza, oasi ristoratrici di *natura naturans*, che, al riparo dalla natura artificiale, consentano il riaffacciarsi del lato onirico e mitico, il ritorno del dialogo con i sensi e con l'uomo integrale, non solo con la sua parte razionale e intellettuale. Così, Gorlato sogna le montagne, scopre richiami di luci in paesaggi impervi, ritrova piccole nature morte come esigui monumentini, richiami alla memoria di una stagione lontana di frutti e colori, ripensa alla bicicletta, alla barca, alla scala come mezzi più 'umani', legati a rotondi gesti del corpo, a rapporti diretti con lo spazio, a tempi e ritmi connessi alla nostra forma e struttura fisiologica e psicologica. Certamente la tecnologia avanza e modifica profondamente l'ambiente e il rapporto con esso, la velocità, la memoria, la percezione di tempi e spazi, ma ciò non toglie che nel costante adattarsi del corpo e della mente al

nuovo mondo non restino, sempre più alti, sempre più dolorosi e a volte angoscianti, un sedimento di nostalgia, il senso di un vuoto, la percezione di un imprinting originario che non si trova più nella qualità dell'ambiente. La 'fuga dal tempo' diventa per Gorlato, e per molti di noi, necessario spiazzamento rispetto alla corsa quotidiana, un porsi a lato per ritrovare il ritmo del proprio respiro e la qualità del proprio sguardo sulle cose e del pensiero, della capacità immaginante, come un rinunciare a dormire per contemplare il sorgere del sole e lo spampanarsi dei colori dall'aurora all'alba fino al farsi del giorno, riscoprendo le cose, l'aria, la natura, gli uomini stessi; o come un dilatare le pause del ritmo quotidiano per reinventare nel corpo e nella mente vuoti che lentamente tornino ad accogliere pensieri rinnovati, emozioni, relazioni, ricordi del vissuto personale e genetico, suoni, contatti, sapori, odori e colori, rompendo l'appiattimento, l'omologazione, la banalizzazione.

Da una parte, con i castelli, nel suo immaginario tornano anche i templi, le chiese, i luoghi della 'religione' come legame con qualcosa al di là della fisicità, come domanda di nuova spiritualità, di 'silenzi' contemplativi e oranti che restituiscano le voci del divino; dall'altra, con le biciclette, le barche, le scale, riaffiorano i giocattoli, coloratissimi, e segnali di un desiderio di restituzione poetica e lirica in rapporto al peso della realtà.

E tutto questo, naturalmente, diventa materia pittorica, di modulazione di luci e colori, di attenuazione dei rumori esistenziali per esaltare vuoti, silenzi, tensioni luminose segrete, metafore delle illuminazioni intime. Voglio dire, in conclusione, che Bruno Gorlato ci restituisce davvero il senso della pittura come capacità di trasformare la materia colore in luce di racconto visionario, mobilitante, austeramente ed energicamente fedele a una difesa dell'umano come natura e della natura come luogo irrinunciabile dell'umano. ♦

Bruno Gorlato

Due appuntamenti espositivi

Luoghi del cuore

Centro di Cultura «Francesco Fabbri»

Solighetto (Treviso)

Dal 16 al 31 maggio 1998

Luci dei sogni

Incontri Scrimin Galleria

Bassano del Grappa

Dal 30 maggio al 18 giugno 1998

Un rivoluzionario suo malgrado

A cura di Rinaldo Pietrogrande



Il più grande poeta turco moderno passò gran parte della sua vita lontano dalla patria. Nazim Hikmet nacque nel 1902 a Salonico, in terra greca (anche se allora sotto il dominio ottomano) vi rimase fino al 1913) e da giovane soggiornò a lungo a Mosca, dove conobbe Esenin e Majakovskij; visse anche a Parigi, dove fu amico di Eluard e Aragon. Furono queste amicizie a salvargli la vita quando nel 1938, dopo il suo ritorno in patria, fu condannato a morte per propaganda comunista dal regime di Kemal Atatürk: per le pressioni internazionali la pena gli fu commutata in ventotto anni di prigione. Ne scontò dodici perché nel 1950, malato di *angina pectoris* e provato da un duro sciopero della fame, fu liberato per timore dello scandalo che avrebbe suscitato la morte in carcere di un poeta ormai celebre.

L'anno seguente partì per l'esilio; visitò Parigi, Stoccolma e quasi tutti i Paesi del «blocco orientale», stabilendosi infine a

Mosca, dove morì nel 1963.

Da queste notizie biografiche si trae l'impressione di un poeta militante, pronto a immolarsi sull'altare della Causa, ma è un'impressione falsa.

Anche Hikmet, naturalmente, ha bruciato le sue brave manciate d'incenso, celebrando (un po' a freddo, a dire il vero) la Rivoluzione d'Ottobre; ma le corde della sua ispirazione vibrano altrove: nell'amore per la donna, nella malinconia dell'esilio, nel dialogo costante con la Morte che il cuore malato gli rende vicina come un'amica fedele. Chi lo conobbe testimonia che riusciva simpatico a prima vista; e in effetti i suoi versi traboccano di calore umano.

Vi sono a volte strane simmetrie, nella storia: negli stessi anni in cui Hikmet veniva imprigionato in Turchia, all'altro capo del Mediterraneo per motivi analoghi Garcia Lorca veniva fucilato e Machado esiliato.

Mosca, 1960

*I miei giorni son fette di melone
profumato di vita
grazie a te
I frutti si protendono verso la mia mano
come se fossi il sole
grazie a te
grazie a te
succhierò solo il miele della speranza.
Anche le mie serate più solitarie sorridono
come un tappeto d'Anatolia
appeso alla parete
grazie a te
al termine della mia strada che non entra in città
mi sono riposato in un giardino di rose
grazie a te
grazie a te
non lascio entrare la morte vestita di veli molli
che bussa alla porta cantando le sue canzoni
e invitandomi al gran riposo.*

E i temi di questi tre poeti, che si rifanno tutti alla poesia popolare, sono assai simili, così come è simile la forza rappresentativa dei loro versi, in apparenza semplici e piani. Ne è un buon esempio questa lirica, scritta da Hikmet appena tre anni prima di morire, tratta dalla raccolta «In esilio», e pubblicata in Italia nella traduzione di Joyce Lussu (Mondadori, 1997). ♦

CIME

CIME ELECTRO SERVICE S.p.A.

**FORNITURE
ELETTOINDUSTRIALI E CIVILI**

**LA NOSTRA ESPERIENZA E UNA MODERNA
ORGANIZZAZIONE AL NOSTRO SERVIZIO**



SEDE: Via L. Massignan, 10 - VICENZA
Telefono 0444/220100 - Fax 0444/571434

**Ci siamo fatti
in quattro...
per servirvi meglio!**



FILIALE DI ROMANO D'EZZELINO (VI) - Via del Commercio, 2/A
Tel. 0424/513088 - 513097 - Fax 0424/513001



FILIALE DI TORRI DI QUARTESOLO - Via della Croce, 21
Tel. 0444/583300/4 - Fax 0444/380781



FILIALE DI SANTORSO - Via delle Prese
Tel. 0445/641820/21 - 540088 - Fax 0445/641892

UN AMPIO PROGRAMMA DI ELETTRONICA A VOSTRA DISPOSIZIONE CON LA CONSULENZA DEI NOSTRI TECNICI
MATERIALI ELETTRICI PER QUALSIASI ESIGENZA ■ ESPOSIZIONE DI ILLUMINOTECNICA

COMMERCIO INGROSSO MATERIALI ELETTRICI ■ FORNITURE ELETTOINDUSTRIALI E CIVILI
COMPONENTI ELETTRONICI E ILLUMINOTECNICA

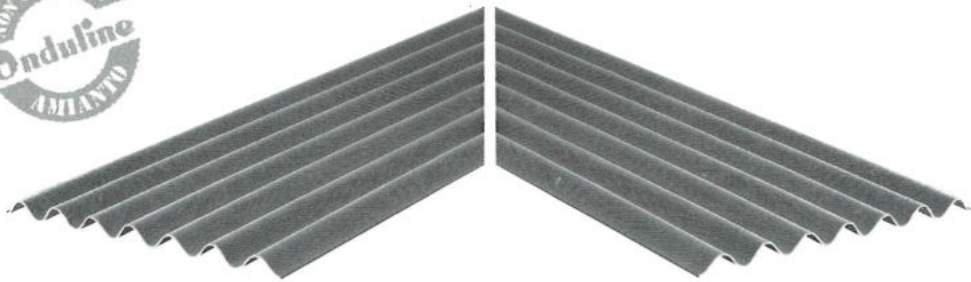
Onduline®

AZIENDA
CERTIFICATA
ISO 9002

una casa sicura
dalle fondamenta al tetto

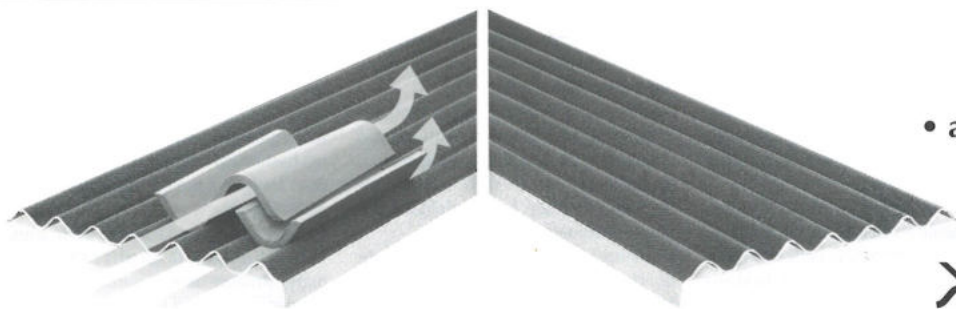


COPERTURE



- impermeabilità assoluta
- ottima resistenza al gelo
- assenza di manutenzione
 - posa in opera facile ed economica

SOTTOCOPPO "CLASSICO 95"

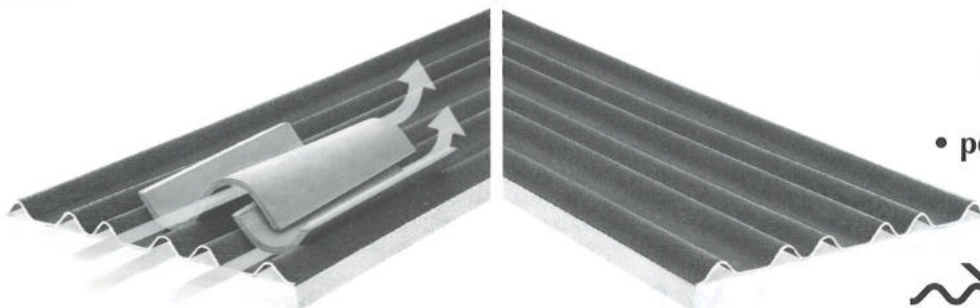


Per coppi da cm. 17 a cm. 18

- impermeabilità totale
- stabilità dei coppi
- assenza totale di manutenzione
- ventilazione delle strutture e dei coppi



SOTTOCOPPO "ONDABASE 190" E "ONDABASE 220"



"ONDABASE 190"

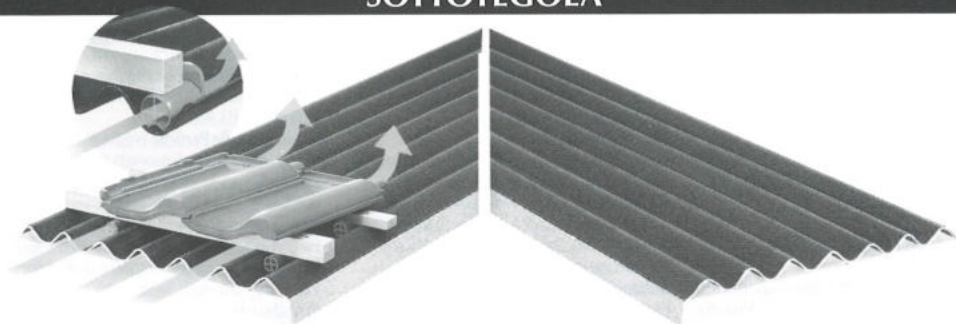
- per coppi da cm. 17 a cm. 18

"ONDABASE 220"

- per coppi da cm. 18 a cm. 21,5



SOTTOTEGOLA



- impermeabilità
- traspirazione anticondensa
- stabilità delle tegole
 - durata
- economia

FONDALINE

- Per la protezione delle opere controterra
- drenaggio ad intercapedine ventilata
 - azione antiradice
 - resistenza alle basse temperature
 - disponibile in varie altezze
 - facilità di posa in opera



Onduline ITALIA SPA

ONDULINE Italia S.p.A.
55011 ALTOPASCIO (Lucca)
Via Sibolla
Tel. (0583) 25611/2/3/4/5 r.a.
Fax (0583) 24582

IN VENDITA
NEI MIGLIORI
MAGAZZINI

Per richiesta documentazione:
ONDULINE Italia - 55011 ALTOPASCIO (Lucca) - Via Sibolla

NOME / RAG. SOCIALE _____
INDIRIZZO _____
C.A.P. _____
CITTA' _____
PROFESSIONE / RAMO DI ATTIVITA' _____
GAL _____

Al Sindaco di Padova
Flavio Zanonato
Al Magnifico Rettore
prof. Giovanni Marchesini
Al Direttore Generale
dell'Azienda Ospedaliera
dott. Giampaolo Braga
Al Presidente dell'ULS 16
dott. Piero Voltan
Al Presidente della Provincia
dott. Renzo Sacco
Al Presidente del Consiglio C.S.
Benedetta Nicolini
Alla Stampa Cittadina
Loro Sedi

Apprendiamo dalla stampa che l'Università ha deciso di trasferire il corso di laurea in Odontoiatria e Protesi Dentaria da Castelfranco, dove era stato istituito, a Padova dove verrà localizzato nel nuovo volume polifunzionale da realizzarsi nell'area dell'Ospedale Civile a fianco dell'aula Morgagni. Stiamo parlando dell'area ospedaliera più congestionata, inquinata, meno funzionale e con i minori spazi a verde e per i parcheggi del Veneto e ancora si progetta di edificarvi nuovi volumi e di caricarla di ulteriori nuove funzioni. Attivare un nuovo corso di laurea non significa solo approntare aule per la didattica, ma anche spazi per la biblioteca e le attività di segreteria, sale per gli studenti, studi per i docenti. Non possiamo non domandarci se è stato attentamente valutato quali effetti potrà avere sulla struttura nosocomiale e nelle aree circostanti la presenza di altri 500 studenti. Avevamo condiviso la faticosa scelta dell'Università di iniziare il decentramento dei propri Istituti con l'attivazione del corso di laurea a Castelfranco e del Polo di Legnaro.

Avevamo applaudito al decentramento in quanto lo consideravamo non solo uno strumento adeguato a ridimensionare la presenza massiccia delle funzioni universitarie nel centro cittadino, ma anche come occasione per raggiungere una maggiore qualificazione delle strutture universitarie sia per quanto riguarda i servizi e che gli spazi. Di fronte a questa inversione di tendenza, di cui non conosciamo le cause, e alla scelta del sito non possiamo pertanto che essere fortemente critici. Ma la scelta del trasferimento del nuovo corso di laurea non è che l'inizio di una serie di interventi che presumibilmente verranno effettuati nella congestionatissima area ospedaliera a seguito del blitz effettuato sulla testa della città dall'Università e dall'Azienda Ospedaliera. Università e Azienda Ospedaliera infatti, con l'occasione dell'approvazione della Variante per il Centro Storico, hanno ottenuto dalla Regione la possibilità di poter coprire fino al 50% di tutta l'area esistente, con un incremento delle superfici coperte pari al 15%. Data la considerevole cubatura ora potenzialmente realizzabile è facile prevedere che i progetti edilizi delle due Istituzioni vadano ben oltre a quanto si apprende dai giornali, e che altri interventi verranno proposti nel tempo, elargiti come doni dall'alto, ma iscritti in un disegno che alla città non è noto. Potranno essere edificati nuovi volumi in spregio a tutte le più elementari norme urbanistiche, in particolare agli standard dei parcheggi e del verde, che per legge dovrebbe essere di mq 70 per posto letto. È curioso constatare che funzioni «sanitarie», a differenza di qualsiasi altra attività produttiva o residenziale, potranno essere attivate senza nessuna dotazione di nuovi parcheggi.

Non abbiamo dubbio che per giustificare la sempre nuova cementificazione dell'area di volta in volta verranno invocate ragioni umanitarie, di funzionalità o di adeguamento alle nuove tecnologie atte a consentire al nosocomio di Padova di essere sempre all'avanguardia e a mantenere alto il prestigio in campo internazionale. La fame di spazi per un grande complesso ospedaliero come quello di Padova non finirà mai, per cui invece di aggiustamenti parziali è necessario un progetto organico e globale, come già avevamo invocato a proposito del primo ampliamento della Clinica Pediatrica: una soluzione radicale e non semplice intervento tampone, certi come eravamo, sia per la grande professionalità degli operatori che per il continuo aumento della richiesta, che il prefabbricato «provvisorio» sarebbe risultato insufficiente, come puntualmente è accaduto. Nuove costruzioni o ampliamenti aumenteranno la congestione all'interno del complesso ospedaliero e aggraveranno certamente gli altri problemi che affliggono l'ospedale: l'accessibilità, il traffico e l'inquinamento. È mistificante demandare la soluzione dei problemi di traffico all'ipotesi di interramento di via Giustiniani: tutti sono a conoscenza che l'area in cui si dovrà operare è a grave rischio archeologico e che si dovranno demolire le potenti fondazioni delle mura cinquecentesche, con tempi e costi difficilmente sopportabili. Infine il nuovo progetto per l'ex Ospedale Psichiatrico. A quanto si è capito si tratta di creare un nuovo polo geriatrico in sostituzione dell'attuale Ospedale Geriatrico, che viene liquidato come «fatiscante». Per la scelta dell'area permangono le

stesse perplessità che furono espresse per il progetto del 1989, contro cui si mobilitò mezza città: traffico eccessivo, linea ferroviaria troppo vicina sulla quale pende anche l'ipotesi dell'alta velocità, i problemi derivanti dall'aeroporto. Di nuovo si lamenta: oltre alla mancanza del quadro di riferimento complessivo per l'intero sistema Ospedaliero e Universitario, l'assenza di alcune indicazioni specifiche: dove verranno trasferite le attività ora presenti: in particolare il Sert e il residuo psichiatrico e quale sarà l'utilizzo della cubatura dell'attuale Ospedale Geriatrico. Che sia destinato a diventare una clinica universitaria? Emerge chiaramente che si continua ad operare con progetti che inseguono l'emergenza o la proprietà delle aree, nell'ottica miope che contraddistingue la storia del nosocomio cittadino a partire dagli anni cinquanta quando, per far fronte a esigenze di sviluppo, venne intrapresa la devastata operazione di demolizione di un notevole tratto del sistema bastionato cinquecentesco, del giardino Treves e il tombinamento del canale dei Gesuiti. La scelta del diradamento delle aree congestionate e la localizzazione di nuove strutture deve scaturire dunque da progetti forti in cui si mettano in gioco tutte le variabili e che abbiano fra gli obiettivi anche quello di conciliare la funzionalità e la vivibilità delle strutture sanitarie con i problemi che assillano la città. Su questi progetti, che non necessariamente devono coinvolgere aree localizzate solo all'interno del comune, si apra un dibattito che coinvolga la città.

Maria Letizia Panajotti
Vicepresidente Italia Nostra
Sezione di Padova

RASSEGNA STAMPA a cura di Francesca Emma

ADOVA

VIABILITÀ

- Inaugurato l'autosilo Busonera di via Gattamelata (G. 10.03.98). Partenza sottotono per l'autosilo (M. 11.03.98).
- Progetto Tram: intervento dell'ass. alla Mobilità (G. 03.03.98). Una proposta anti tram (M. 10.03.98). Verso il via i lavori per la realizzazione che saranno gestiti da un'azienda speciale (M. 24.03.98).
- Firmato l'accordo per la realizzazione della tangenziale sud-est che collegherà via Guizza alla A13 PD-BO (G. 27.03.98).

NUOVA EDILIZIA

- La casa albergo per studenti in costruzione a S. Lazzaro, sarà pronta per la prossima estate (M. 06.03.98).
- Situazione delle case popolari in via di realizzazione da parte di Comune e Ater (G. 06.03.98).

RESTAURO-RISTRUTTURAZIONE

- Cappellina degli Eremitani: restaurato il pulpito di S. Nicola da Tolentino (G. 08.03.98).
- Cappella degli Scrovegni: per permettere il collegamento della cappella con il nuovo corpo tecnico di accesso è stato rimosso l'altare che copriva la porta murata che un tempo la collegava al palazzo (M. 13.3.98). Per gli studiosi guidati da Giuseppe Basile il vero pericolo per gli affreschi di Giotto è rappresentato dall'inquinamento (M. 03.03.98).

VARIE

- All'asta i palazzi Molin e Polcastro (G. 08.03.98). Palazzo Polcastro è stato venduto (M. 01.04.98).
- Il rione S. Giuseppe diventerà il centro di un

laboratorio di riqualificazione urbana incentrato su recupero edilizio e sistemazione della viabilità con realizzazione di piste ciclabili, parcheggi e percorsi pedonali (G. 12.3.98).

- Il progetto dell'autostrada Pedemontana è insabbiato in Parlamento (M. 26.03.98).
- In via A. da Bassano rinvenute due lapidi dell'antico cimitero ebraico (G. 27.03.98).
- Catasto elettronico da rifare (G. 27.03.98).
- Ristrutturazioni: parte l'operazione per le detrazioni fiscali (G. 29.03.98).

ALTA PADOVANA

PRG

Piazzola sul Brenta Con l'approvazione di quattro varianti al PRG la Regione Veneto sblocca l'edilizia del Comune (M. 15.03.98).

Tombolo La Regione approva la variante della zona artig.-ind. di Onara (M. 15.03.98).

VIABILITÀ

Campodarsego Entro l'estate verranno appaltati i lavori di via Bassa Prima. Il progetto esecutivo di rifacimento di via Olmo sarà pronto entro quest'anno (G. - M. 11.03.98). Il Comune ci riprova con la pista ciclabile lungo via Caltana a S. Andrea (M. 15.03.98). Entro aprile ripartiranno i lavori di ultimazione del sottopasso della stazione ferroviaria (M. 27.03.98).

Camposampiero Il progetto viario del «Movimento Nord Est» per l'attraversamento dell'alta padovana (G. 28.03.98).

Campo S. Martino Interrotto il dialogo con la Provincia sulla ex ferrovia Ostiglia (G. 29.03.98).

Cittadella La chiusura del cantiere di Borgo Padova è prevista per maggio (G. 07.03.98).

Rubano TAV: un progetto molto contestato (G. 29.03.98).

S. Giorgio delle Pertiche Riprenderanno nel mese di aprile i lavori di ultimazione del sottopasso della stazione ferroviaria (M. 27.03.98).

Villafranca Padovana Un nuovo ponte sul Canale Brentella (G. 08.03.98).

NUOVA EDILIZIA

Campodarsego Trenta alloggi popolari previsti nella frazione di S. Andrea (G. 28.03.98).

Cittadella Appello per la palestra polifunzionale prevista nell'area degli impianti sportivi (M. 14.03.98). Palestra o palasport? È scontro tra Comune e Provincia. (M. 24.03.98).

Rubano Pubblicato il bando di concorso per l'assegnazione delle aree PEEP di via Europa (G. 11.03.98).

S. Giorgio delle Pertiche Il nuovo municipio sorgerà vicino al vecchio nucleo religioso (M. 26.03.98).

Vigodarzere Il progetto preliminare della palestra funzionale è stato approvato dal consiglio comunale (G. 06.03.98).

RESTAURO-RISTRUTTURAZIONE

Cittadella Le vie per finanziare il restauro della cinta muraria (M. 05.03.98). Partono i lavori di ristrutturazione di Villa Rina (G. 10.03.98).

Grantorto L'ex Casa del Fascio sarà ristrutturata per ospitare la biblioteca, un auditorium, l'archivio storico e spazi per sedi di associazioni (G. 06.03.98).

S. Giorgio in Bosco Il Comune ha stanziato un miliardo per la ristrutturazione della barchessa di villa Fabian (G. 14.03.98).

S. Martino di Lupatari Iniziato il restauro dell'antica chiesetta di S. Massimo (M. 26.03.98).

AMBIENTE

Campodarsego La chiusura della discarica del bacino «Padova Uno» è prevista al massimo entro la fine dell'anno prossimo (G. 15.03.98).

Piazzola sul Brenta È pronto il progetto del Comune riguardante il recupero delle aree demaniali (M. 26.03.98).

S. Giorgio delle Pertiche Entro un mese si concluderanno i lavori di progettazione del nuovo complesso per lo smaltimento del rifiuto secco riciclabile (M. 14.03.98). Sono in via di ultimazione i lavori di sistemazione delle aree verdi Parco Guizzo e Oasi Rossato (M. 25.03.98).

Vigona Nove comuni danno vita all'associazione «Centro Studi Brenta» per promuovere lo studio e la valorizzazione ambientale, economica e sociale del bacino del fiume (G. 06.03.98).

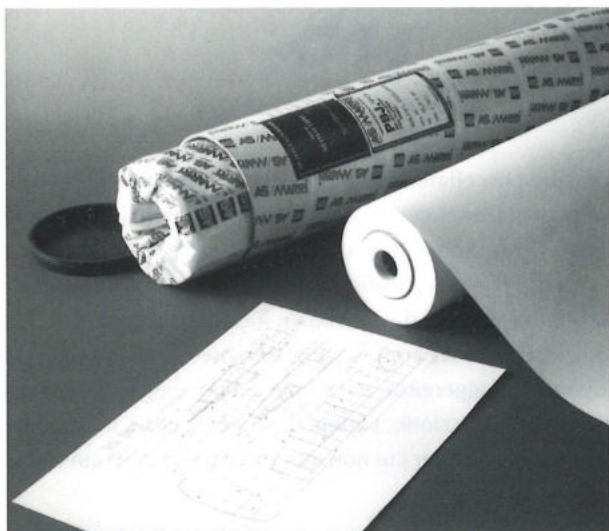
VARIE

Camposampiero A Villanova partirà la realizzazione della rete fognaria nelle vie Chiesa, Giovanni XXIII e Luciani (G. 07.03.98).

Cittadella Il consiglio comunale ha annullato il PdL che aveva permesso la costruzione della mega struttura destinata ad ospitare l'ipermercato «Futura 3» (G. - M. 27.03.98).

Vigona La strategia d'intervento del Consorzio Tergola (G. 07.03.98). Perplessità della frazione di S. Vito per la richiesta di cambio di destinazione del parco di villa Gloria, a zona per attrezzature private, sportive e ricreative d'interesse Comune con finalità pubblica (M. 01.04.98).

G = Gazzettino di Padova
M = Mattino di Padova



Ingegneri, architetti e geometri erano da decenni abituati a utilizzare, per la presentazione dei loro progetti, supporti cartacei tradizionali (carta trasparente per il disegno, carta eliografica per le copie, poliestere per l'archivio degli originali).

Con l'avvento del CAD si sono modificati sia il modo di disegnare che i supporti cartacei in funzione dei Plotter, che tuttavia, essendo nella maggioranza delle installazioni monocromatici, consentivano di pensare ai disegni in termini di linee nere e tonalità di grigi, retini ecc.

Negli ultimi due anni, la possibilità di usufruire dei nuovi Plotter Ink Jet a colori ha sostanzialmente modificato le metodologie del disegno in rapporto alla possibilità di eseguire stampe a colori con costi sempre più contenuti e sicuramente non paragonabili a quelli del passato. È chiaro che la conoscenza dei prodotti oggi disponibili, sia come hardware e software che come supporti, influenzerà anche il modo di progettare in funzione della vasta gamma di possibilità grafiche di cui si potrà disporre per la presentazione del progetto stesso. Essendo la conoscenza di questi nuovi prodotti non ancora diffusa né tantomeno consolidata, abbiamo chiesto a WALTER DELMONTE, responsabile delle strategie marketing e commerciali della AS/Marri Spa, un'azienda tra le prime ad aver interpretato le nuove esigenze del mercato producendo supporti per i Plotter Ink Jet.

AS/MARRI, storica società produttrice di carte plotter ed eliografiche, ha ora completato la gamma d'elie sue tradizionali carte per ink jet con pellicole e cartoncini speciali per Plotter. È infatti precisa convinzione della società che, tra breve, anche la sua tradizionale clientela, composta soprattutto da professionisti del disegno tecnico che fino ad ora ha utilizzato quasi esclusivamente supporti opachi e trasparenti per Plotter monocromatici, potrà, con i nuovi Plotter Color Ink Jet, avere la possibilità di utilizzare supporti più qualificati e fare stampe a colori di particolare prestigio per i disegni definitivi. Abbiamo quindi preparato un semplice e pratico catalogo CARTE INK JET con tutti i prodotti disponibili e le relative compatibilità che permetterà al nostro cliente di scegliere con maggiore tranquillità il prodotto che meglio si adatta al suo lavoro. L'AS/MARRI che è tra le poche società a garantire la funzionalità di tutti i suoi prodotti per Plotter, ha iniziato nel 1998 una massiccia campagna di informazione tecnica sui prodotti ink jet. È infatti convinzione della società che una migliore conoscenza delle caratteristiche e delle possibili utilizzazioni dei prodotti sia fondamentale per un razionale ed economico impiego degli stessi con indubbi vantaggi sia per il cliente sia per tutte le società che producono prodotti di buona qualità. Riteniamo che l'attenzione alla qualità del prodotto, l'aggiornamento dello stesso e il servizio garantito da una seria e competente rete di distribuzione, sia il segreto del successo riscosso dai nostri supporti Plotter presso l'esigente clientela dei liberi professionisti.

SUPPORTI AS/MARRI

CARATTERISTICHE E UTILIZZO

J80S Monocromatico

carta bianca opaca di buona qualità (80 g m²)

J90S Monocromatico

carta bianca opaca di buona qualità (90 g m²)

PBJ90

carta bianca opaca di qualità eccellente, alto punto di bianco, utilizzabile anche per la riproduzione di linee e tratti a colore (90 g m²)

PSJ55

carta semitrasparente di alta qualità, alto punto di bianco, utilizzabile anche per riproduzione di linee e tratti a colore (56 g m²)

PTJ90 Monocromatico

carta trasparente di qualità superiore, doppia calandratura (90 g m²)

90 Color Design

carta bianca opaca a media risoluzione per linee e tratti a colori, cartografia e bozze di grafica (90 g m²)

100 Color Design/Graphic

carta bianca opaca ad alta risoluzione, per linee e tratti, cartografia e grafica (100 g m²)

120 Color Graphic

carta bianca opaca ad alta risoluzione per riproduzioni di grafica (120 g m²)

170 Color Graphic

cartoncino bianco opaco ad alta risoluzione per riproduzioni grafiche e cartografiche (170 g m²)

140 Color telato

cartoncino bianco opaco ad alta risoluzione con superficie ad effetto telato, per riproduzioni grafiche (140 g m²)

140 Color martellato

cartoncino bianco opaco ad alta risoluzione con superficie ad effetto martellato, per riproduzioni grafiche (140 g m²)

150 Color photo lucida

carta fotografica ad alta risoluzione con superficie lucida, per riproduzioni grafiche e cartografiche (165 g m²)

150 Color photo satinata

carta fotografica ad alta risoluzione con superficie satinata, per riproduzioni grafiche e cartografiche (165 g m²)

Color CSBJ

carta sintetica opaca resistente all'acqua e agli strappi per linee, tratti e grafica (135 g m²)

04 Color PPJ Design

poliestere a doppia mattatura ad assorbimento rapido per la riproduzione di linee e tratti, monocromatici e a colori (spessore 0.110 mm)

Color Tec-Jet

poliestere trasparente ad assorbimento rapido per la riproduzione di linee, tratti e grafica (spessore 0.115 mm)

Color PLJ Backlit

poliestere lucido mattato per la realizzazione di cassonetti luminosi e per riproduzioni grafiche (spessore 0.125 mm)

Color PWJ Design/Graphic

poliestere bianco con superficie lucida, per le riproduzioni grafiche e tecniche (spessore 0.110 mm)

Color PatJ

poliestere adesivo ad alta trasparenza ad assorbimento rapido per riproduzioni grafiche e tecniche (spessore 0.170 mm)

Color PAWJ

poliestere bianco adesivo con superficie lucida per riproduzioni grafiche e tecniche (spessore 0.210 mm)

Color VabJ

vinile bianco adesivo con superficie lucida, resistente all'acqua, per applicazioni grafiche ad alta risoluzione (spessore 0.250 mm)

Color VamBJ

vinile bianco adesivo con superficie mattata, resistente all'acqua, per applicazioni grafiche ad alta risoluzione (spessore 0.270 mm)

Il catalogo CARTE INK JET è disponibile gratuitamente presso tutti i distributori AS/MARRI o può essere richiesto a:

AS/MARRI[®] SpA

Via Edison 18

20090 Cusago (Mi)

Tel. (02) 90390727 - 34 - 48 - 56 (r.a.)

Fax (02) 90390705

Applicazioni dello smalto porcellanato Componenti impiantistici



A cura
di Giorgia Roviato

L'infinita gamma di applicazioni dello smalto porcellanato, materiale che viene presentato sulle pagine di *Galileo* grazie alla costante opera di promozione del Centro Italiano Smalti Porcellanati, comprende anche il settore dei componibili. E non solo nelle cucine, accessori compresi, dove si sta imponendo con sempre più forza un ritorno all'estetica e alle funzionalità di alcuni decenni addietro, ma anche e soprattutto nei componibili a vasta scala. Ospedali, industrie, scuole, asili, impianti sportivi si avvalgono con successo di pannelli separatori, spogliatoi prefabbricati, servizi igienici che sono utilissimi per praticità di pulizia, leggerezza, durata nel tempo, inattaccabilità agli agenti batteriologici, facilità di montaggio e manutenzione, varietà di forme e colori. Le superfici porcellanate hanno inoltre caratteristiche dielettriche per cui non attirano il pulviscolo atmosferico, assicurando così un altissimo livello di igienicità.



Servizi igienici e spogliatoi prefabbricati, componibili per comunità

L'acciaio porcellanato si adatta particolarmente alla realizzazione di elementi prefabbricati modulari destinati alle comunità. La struttura portante predisposta per l'unione fra i vari moduli è realizzata in profilati d'acciaio zincato a caldo o porcellanato.

Le pareti sono formate da pannelli doppi di lamiera di acciaio porcellanato insonori-

rizzati e irrigiditi da uno strato di fibrocemento. All'interno dei doppi pannelli sono poste le tubazioni, la cassetta di scarico e tutti gli altri accessori per i servizi installati.

Le porte sono costituite da pannelli sandwich di acciaio porcellanato riempiti di schiuma poliuretanica.

Tutti i componenti vengono predisposti in officina assicurando così un notevole risparmio di tempo e di manodopera al momento dell'installazione. ♦



**VENETA
IDROSANITARIA
RISCALDAMENTO**

commercio ingrosso e dettaglio di

IDRAULICA • RISCALDAMENTO • CONDIZIONAMENTO • ARREDO BAGNO

Sede Legale Amministrativa e Commerciale

VENETA IDROSANITARIA RISCALDAMENTO VIR SpA

Via A. Pacinotti, 26

35136 - Padova

Tel. (049) 8712777

Fax (049) 8711136

MAGAZZINO Sede

Via A. Pacinotti, 26

35136 - Padova

Tel. (049) 8712777

Fax (049) 8711136

FILIALI

Via Croce Rossa, 7

35129 - Padova

Tel. (049) 8074900

Fax (049) 645073

Via della Scienza, 18

36100 - Vicenza

Tel. (0444) 348477

Fax (0444) 348386

Via Piave, 106

31044 - Montebelluna

Tel. (0423) 609900

Fax (0423) 282036

BENTOTEC® manufatti che utilizzano BENTONITE SODICA NATURALE

TecnoCLAY PANEL 1

pannelli

PANEL type 1

in
bentonite

waterstop
in
bentonite

WAM 101

WAM 109 modellabile

BENTOBAR TUBE

bentonite sodica
in tubo di plastica
idrosolubile

BENTOTEC® manufatti che utilizzano POLIMERI IDROFILI

P 201

gomma sintetica
idroespansiva in cartuccia

KM 20.20

cordone di gomma caucciù
idroespansiva (sez. 20x20 mm)

IGROTAC® POLIMERO

waterstop profilato
in gomma idroespansiva

string 12

cordoni
in gomma caucciù
idroespansiva
(sez. ø 12-16 - 24 mm)

string 16

string 24

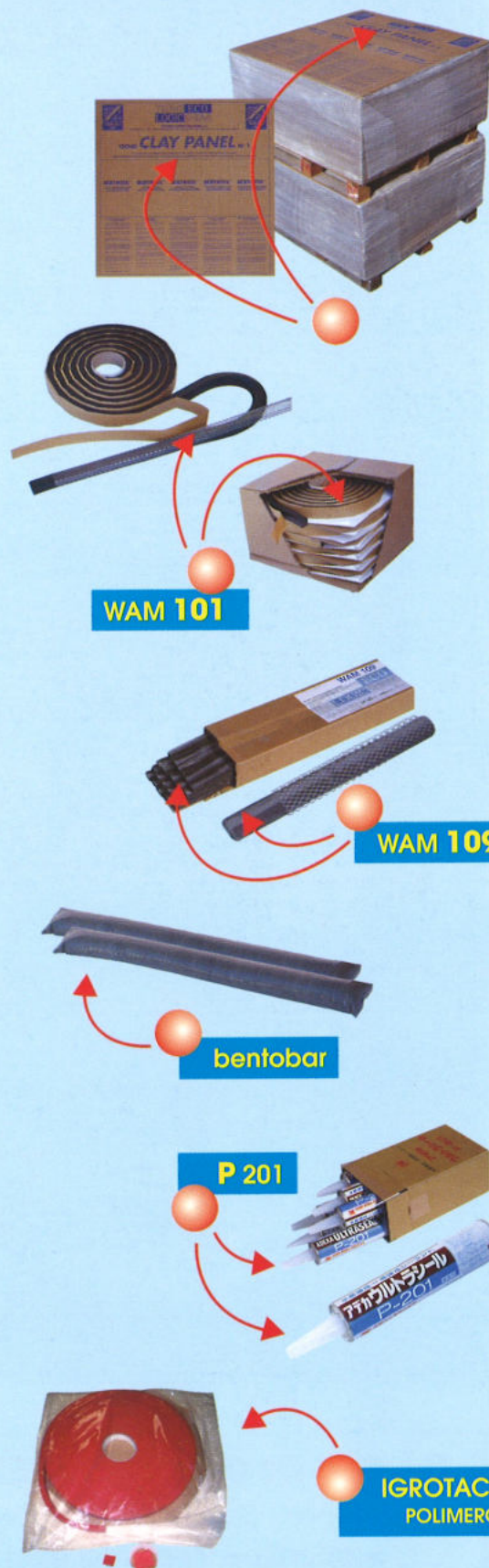
BENTOTEC® materiali di PREPARAZIONE - ADATTAMENTO

BS - 38

malta bicomponente

malta a presa
"istantanea"

TECNOSTOP





GARANZIA TOTALE di funzionalità
AS/MARRI SpA

CARTE DI QUALITÀ PER SPECIALISTI DEL DISEGNO

- Supporti per plotter ink-jet monocromatici e a colori
- Supporti per copiatrici grandi formati
- Supporti per sistemi digitali / laser
- Supporti per riproduzioni eliografiche

AS/MARRI SpA

20090 CUSAGO (Mi) - Via T. Edison, 18 - Tel. (02) 90390727 - Fax (02) 90390705

SONO INTERESSATO A RICEVERE IL CATALOGO INK-JET
 E GLI INDIRIZZI DEI RIVENDITORI DELLA MIA ZONA

Nome _____
 Cognome _____
 Indirizzo _____
 Città _____
 Tel. _____
 Fax _____
 Prof. _____